

LOTTA CONTINUA

Anno VIII - N. 5 Martedì 9 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Il Vietnam si è annesso metà Cambogia

Una passeggiata di carri armati nelle migliori tradizioni della storia del Patto di Varsavia. Formazioni di insorti e oppositori entrano a Phnom Penh sulla scia dei mezzi corazzati. Deboli reazioni nel mondo. A Pechino in una conferenza stampa Sihanouk solidarizza col regime di Pol Pot e difende l'indipendenza cambogiana. Si organizza la resistenza nella regione occidentale. Prossima, ma senza fretta, la riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (nelle pagine 2-3)



Un paese di nuovo invaso

La caduta di Phnom Penh a mezzogiorno circa del 7-1-1979 non sarà registrata negli annali della storia come un grande evento militare. «grande offensiva strategica», secondo il linguaggio del generale Giap, o più comunemente e volgarmente la «guerra lampo» scatenata all'inizio di questa stagione secca dalle forze terrestri ed aeree vietnamite a partire da più punti dell'arco di frontiera non ha incontrato ostacoli rilevanti nel suo rapido cammino sgombrato da massicci bombardamenti e spianato da mezzi corazzati. E' stata un'esibizione di potenza facile e scontata, data la schiacciante superiorità in uomini e mezzi tecnici dell'esercito invasore, e la capitale cambogiana, semideserta e semipopolata, stretta nella tenaglia di una dozzina di divisioni viet., non è stata una difficile conquista.

Passerà invece alla storia come uno di quegli eventi mostruosamente assurdi, forse inutili e comunque difficilmente spiegabili se non nei termini brutali e grezzi della politica di potenza e della sopraffazione militare. Non cambia molto che davanti, a fianco o dietro le armate corazzate vietnamite si muovessero anche formazioni di insorti cambogiani. L'operazione-lampo che ha portato in una decina di giorni alla caduta di Phnom Penh non è stata una guerra civile che possa trarre una qualche legittimazione da uno scontro politico interno: è stata un'invasione in piena regola, una spedizione punitiva, un intervento militare esterno, appena e malamente mascherato dalla presenza di un fronte di salvezza nazionale, di cui non si conosce la consistenza ma che da solo difficilmente avrebbe potuto uscire dalla boscaglia disabitata del nord-est in cui era frettolosamente nato poche settimane fa.

Lisa Foa

continua a pagina 2

Ecco l'anno giudiziario 1979

A Roma Pascalino chiede:

- 1) Leggi antischiopero. Il procuratore generale citando l'esempio dei marittimi di Civitavecchia, chiede l'applicazione delle leggi per «punire» i lavoratori in sciopero.
- 2) Censura dell'informazione. Saranno prese nuove sanzioni penali contro i giornalisti che non le rispetteranno.
- 3) Ordine pubblico. Applicazione dura delle leggi già esistenti, se necessario anche l'art. 78: lo stato di guerra. Potenziare l'armamento ed il potere della PS e dei carabinieri.

Un questore a Roma

Con il pretesto di ricordare i camerati uccisi in via Acca Larentia gli squadristi sono tornati nelle cronache. Nella notte di venerdì hanno incendiato, senza gravi conseguenze, cinque cinema (di prima visione ma anche d'essai) pretendendo di far osservare una giornata di lutto già fissata per domenica. Nei cinema sono stati trovati volantini del Fronte della Gioventù. Il giorno dopo hanno incendiato la libreria Feltrinelli, a quell'ora molto frequentata, cercando la

strage. E l'hanno rivendicata. Poi di fronte alla reazione dei compagni è entrato in scena il questore De Francesco quello che da anni vieta alle organizzazioni della sinistra non venduta di manifestare, sequestrando tutti i partecipanti di un presidio antifascista e rinchiudendoli, per ore in un commissariato all'Alberone. E i fascisti insistono: nel pomeriggio di domenica provocano in centro, picchiano i compagni nei quartieri e al calar della notte danno fuoco a un'altra libreria, a una sezione comunista, a una chiesa sconsacrata occupata da compa-

gni. Torna in scena il questore che di nuovo finge di ignorare i fatti e concede ai fascisti mercoledì pomeriggio piazza SS. Apostoli. Dunque stavolta la verità non sembra molto controversa; resta da dire che naturalmente la giunta rossa tace. La conclusione più elementare e ovvia è che il dr. De Francesco, questore di Roma e il dottor Spinella, capo della squadra politica hanno superato il limite. Chi si ritiene scandalizzato da questi fatti collabori alla sua cacciata. Il questore finora con i fascisti ha solo scherzato.

Il giornale di oggi

Tra i lavoratori del giornale prosegue la discussione iniziata al seminario che si è tenuto a Roma nelle giornate di venerdì, sabato e domenica. E' passata infatti, domenica sera, la proposta di proseguire il dibattito, per arrivare a proposte concrete di riorganizzazione del lavoro al giornale, di ridefinizione del modo di lavorare assieme, per la stesura di uno statuto dei lavoratori del giornale e per arrivare ad una soluzione al problema finanziario.

Per questa ragione, ancora oggi, come nella giornata di sabato, il giornale esce in maniera «originale», con 4 pagine sul questionario a cui i lettori hanno risposto, sacrificando (ancora una volta) le notizie di cronaca. Questo per permettere al maggior numero di compagni di partecipare all'assemblea in corso.

I contenuti del dibattito verranno al più presto pubblicati.

Avellino

Stadio, ospedale e tifo: qualcosa non va!

Tra tanti striscioni biancoverdi ce n'era anche uno rosso: «Hasta Montesi siempre». Poi lo scialbo 0-0 e tutti a casa. Qualcuno dice «se c'era Montesi...» qualcun altro «c'è solo lo stadio», un altro «il nostro ospedale è uno dei più attrezzati». E inoltre, a piena voce, per novanta minuti, sfilza di «stronzi» e altri epiteti (a pag. 12)

re che la-
e in questa
erendum è
potranno
ore l'anno-
il rapporto
i, con chi
agari sull'
del movi-
onne. «Le
anno dato
detto Ade-
ando delle
ventari per
one.

re vissuto
continue-
alla giorn-
niche of-
nute dal
il "Setti-
una stu-
rifiuto di
sta stam-
non li vo-
r mangia-
dà torto,
chiaro. Il
serve, so-
e la de-
la condi-
rmare le
, perché
remo ad
vere gli
help... lo
nto delle
rne: ag-
e, ma a-
referen-
azio che

pa. Len-
in volo e
ad una
Papa al-
le parla-
anno: lo
no del
inuò a
come
e se lo
pezzuola.
vide
ori. Allo-
ramento
no male
o in cie-
che; non
no bam-
hé tutti
cattivi:
non ha
e.
fare?».
lere con
il tutto
tra con
one car-
ntracite,
sto pas-
infinito.



Centomila uomini dell'esercito di Hanoi impegnati nell'invasione lampo

Operazione a tenaglia delle divisioni corazzate vietnamite

Le vicende delle ultime ore di Phnom Penh non sono molto più di una cronaca militare. Stretta nella morsa a tenaglia da un certo numero di divisioni corazzate vietnamite per un totale di uomini valutato in 100.000 la capitale cambogiana non ha quasi opposto resistenza e alle 12.30 di domenica 7 gennaio è stata occupata dalle avanguardie dell'esercito vietnamita, dagli insorti del Fronte nazionale per l'unità della Kampuchea secondo le emissioni della radio locale, di radio Hanoi e dell'agenzia sovietica Tass.

La caduta di Phnom Penh era peraltro prevista da alcuni giorni, da quando si era delineato il taglio delle principali arterie di comunicazione che legano la capitale all'entroterra e al porto di Kompong-Som, tattica di accerchiamento già più volte applicata con successo dai viet nel corso della guerra di liberazione. Allo stesso modo la difesa dei centri urbani non è prevista nella strategia guerrigliera indocinese che evita gli scontri frontalmente col nemico e tende a risparmiare e disperdere le forze per impegnarle su terreni più favorevoli. E ciò tanto più in Cambogia dove, come è noto, i centri urbani erano stati in gran parte sfollati nell'aprile 1975 e solo molto limitatamente erano stati ripopolati,

man mano che si riorganizzava l'attività industriale.

Immediatamente prima dell'ingresso nella capitale le truppe vietnamite che avevano dispiegato un numero eccezionale di uomini e mezzi corazzati, avevano ceduto il passo e la parola alle formazioni di insorti khmer. Era stato così invitato ad arrendersi il governo cambogiano di Pol Pot e subito dopo la bandiera rossa era stata issata su molti edifici della capitale a rendere esplicito il «cambio della guardia». Successivamente è stato diffuso un programma politico del Fronte che prevede lo smantellamento del sistema economico-sociale cambogiano, il ripopolamento delle città, la riapertura delle scuole, la libertà di circolazione e il ripristino dei diritti civili e delle libertà politiche e religiose. Ai soldati dell'esercito viene intimato di arrendersi, e solo in questo caso verranno considerati «figli del popolo che sono stati ingannati», e quindi inviati in centri di rieducazione. Il programma del FUNKS è stato ampiamente diffuso dall'agenzia ufficiale vietnamita che contro ogni evidenza continua a indicare negli insorti gli esecutori dell'operazione militare e a definire l'invasione «avanzata delle forze rivoluzionarie».

I dirigenti khmer ave-

vano abbandonato già da sabato la capitale, dopo che venerdì Pol Pot aveva lanciato un appello radio invitando soldati e civili alla guerra popolare e al ritorno nei santuari della foresta per riprendere la lotta. Si suppone che il grosso delle forze che organizzeranno la nuova resistenza si sia diretto nella zona occidentale del paese dove la frontiera con la Thailandia può assicurare una relativa copertura. Parte dei dirigenti khmer sembra siano invece giunti a Pechino dove l'ambasciata di Phnom Penh vedrà ampliati i suoi compiti e curerà le relazioni diplomatiche del governo clandestino. A Pechino è anche giunto il principe Norodom Sihanuk, incaricato di sostenere la causa dell'indipendenza della Cambogia di fronte al consiglio di sicurezza dell'ONU e di fronte all'opinione pubblica mondiale.

Un gruppo di oltre 600 diplomatici stranieri che avevano abbandonato la capitale cambogiana prima dell'ingresso delle truppe vietnamite sono giunti alla frontiera con la Thailandia, scortati da formazioni dei khmer rossi. Si tratta in prevalenza di funzionari cinesi, oltreché egiziani, birmani, jugoslavi, romeni e nordcoreani. Compiuta la missione i soldati cambogiani sono rientrati nel loro paese, addentrandosi nella giungla.

“Senza giustificazioni” l'invasione della Cambogia: ma le reazioni sono deboli...

Non c'è ancora alcuna notizia certa sulla sorte dei dirigenti del governo cambogiano.

Non c'è notizia diretta della situazione della capitale e delle altre zone «liberate» della Cambogia. Le uniche fonti sono quelle delle parti in causa o dei loro diretti alleati. Secondo queste Pol Pot e Kieu Samphan non avrebbero assolutamente abbandonato il paese ma si sarebbero ritirati nell'interno per organizzare la resistenza all'invasore, secondo fonti thailandesi invece tutti i dirigenti cambogiani sarebbero fuggiti in aereo e sarebbero ripartiti a Pechino. Forse un quadro più preciso si avrà

nella prossima seduta dell'ONU alla quale reinterverrà, dopo anni di silenzio, a perorare la causa della Cambogia, proprio il principe Norodom Sihanuk che fu spodestato 8 anni fa dall'esercito americano.

Ma vediamo i commenti nel mondo.

Vietnam. Le reazioni ufficiali sono state immediate e naturalmente improntate alla massima euforia. In diversi comunicati e discorsi alla radio si dice che ora «la prospettiva di una piena collaborazione tra Vietnam e Cambogia è possibile» e sono continuate le lodi all'«eroico» popolo cambogiano che si è «liberato» di un regime «atroce».

URSS. La stessa temporanea euforia si riscontra a Mosca. L'agenzia sovietica Tass, al posto della consueta «cautela», ha diffuso un messaggio urgente per annunciare che «le forze armate rivoluzionarie della Cambogia unitamente alla popolazione sollevatasi in ribellione hanno liberato la capitale Phnom Penh». Un secondo messaggio urgente comunicava poi che «il vessillo rosso del FUNKS è stato issato a Phnom Penh». Non c'è parola dell'intervento militare vietnamita.

A Pechino le posizioni del governo erano già state espresse poche ore prima dell'annuncio dell'entrata dei carri armati viet-

La generazione del Vietnam

La nostra — quella dei protagonisti delle manifestazioni e delle lotte del 1967-68 — era stata definita la «generazione del Vietnam». Avevamo accettato con orgoglio e soddisfazione questa definizione, perché veramente con il Vietnam avevamo vissuto una nuova forma di internazionalismo rivoluzionario, totalmente diverso ed estraneo alla vecchia tradizione stalinista e terzinternazionalista. Nel 1967 eravamo scesi in piazza con il Vietnam; nel '68 avevamo detto «il Vietnam è qui», cioè avevamo riconosciuto un nesso diretto e non soltanto solidaristico tra il nuovo movimento degli studenti e la lotta del popolo vietnamita. Poi nel 1970 ci eravamo mobilitati contro il colpo di stato filoamericano in Cambogia, e ciò non solo

in Italia. Gli studenti dell'università di Kent negli USA pagarono con la morte la loro rivolta contro il governo di Nixon e Kissinger.

Non rimpiango nulla di tutto quanto abbiamo fatto: personalmente, nelle stesse condizioni, lo rifarei senza esitazione. Di fronte agli avvenimenti di questi giorni, viene ancora una volta da esclamare, ma ora con molta amarezza, che «il Vietnam è qui». Il vecchio sta ora nuovamente prevalendo sul nuovo, la restaurazione sulla rivoluzione e il peso della forza sulla forza della regione, l'imperialismo sulla liberazione e l'eredità dello stalinismo sul socialismo. E una grande rivoluzione, come quella dell'Iran, si sta sviluppando nel nome di Allah e dell'isla-

mismo sciita.

Ce ne è quanto basta per capire che anche i fenomeni di crisi ideologica e di disorientamento pratico che si verificano in Italia non sono del tutto pretestuosi o campati in aria. Per essere più esplicito, la crisi del marxismo e del leninismo non si misura sulle dispute su Proudhon, ma su ciò che sta avvenendo in Cambogia e in Vietnam, così come nel 1968 il termine decisivo di paragone e di confronto avrebbe dovuto essere — assai più di quanto non lo sia stato veramente per noi — la Cecoslovacchia. A suo modo, anche la storia celebra oggi i propri decessi con una lezione tremenda e sconvolgente, che bisogna avere il coraggio di imparare e di capire.

Marco Boato

continua dalla prima

E d'altronde anche l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 ebbe qualche punto di appoggio interno e qualche connivenza nel gruppo dirigente di Praga.

Ma il paragone col '68 cecoslovacco è scarsamente calzante. Le truppe sovietiche e dei paesi del Patto di Varsavia si mossero allora con obiettivi perfettamente chiari e comprensibili: si trattava di bloccare un processo di disgelo, di animazione sociale e di politicizzazione che avrebbe fatto della Cecoslovacchia un paese anomalo e avrebbe pericolosamente incrinato la compattezza e l'omogeneità del «campo socialista». Erano intenti chiaramente ed esplicitamente di restaurazione di un ordine precedente, di soffocamento di un'eresia, di eliminazione di una dissidenza, attuati

certo con la violenza e la sopraffazione, ma pur sempre rispondenti a una logica consolidata di blocchi e di aree di influenza.

Ben poco c'è da ripristinare dal passato di un paese come la Cambogia che è stato fino al 1954 sotto il giogo dello sfruttamento coloniale francese, con un'economia stagnante e improduttiva, e ha quindi conosciuto un regime semifeudale e corrotto basato sull'oppressione e l'indebitamento di contadini poveri e senza terra. Quel poco di moderno o di relativamente progressivo che era cresciuto attorno alla reggia di Sihanuk fu ben presto travolto dall'ala maggioritaria dei funzionari reazionari che nel 1970 aprirono le porte alle truppe americane e sudvietnamite, invasi anche essa «legittimata» dal colpo di stato di Lon Nol. E nemmeno c'è da eliminare in Cambogia una pericolosa e-

resia o dissidenza «socialista», in una regione che impiegherà decenni a rimettersi dalle distruzioni della guerra di aggressione americana: dove tutto è sconvolto, radicato e sconvolto, a partire dal suolo e dalle piante fino agli uomini e alle donne per decenni sballottati tra bombardamenti, invasioni, migrazioni interne, eccidi e svariati esperimenti di colonialismo tradizionale, di raffinata ferocia e corruzione neocoloniale e infine di «ricostruzione socialista»: e dove per lungo tempo rimarranno da risolvere problemi elementari di fame e sopravvivenza.

Né la conquista vietnamita della Cambogia può pretendere di innalzare il vessillo rosso della guerra di liberazione. Certo, è un paese rigidamente inquadrato in un sistema di militarizzazione del lavoro, ma ha noi non ha modelli di

Pechino mette in guardia sulle "ambizioni selvagge di Hanoi", ma esclude interventi militari. Euforia ufficiale in Vietnam e URSS dove tutte le lodi vanno all'«eroico» popolo cambogiano

namiti nella capitale della Cambogia. Il vice primo ministro Teng Hsiaoping aveva definito il Vietnam «la Cuba dell'Asia». Come Cuba in Africa agisce per conto dell'URSS contro le lotte di liberazione, così il Vietnam è addestrato militarmente alla conquista della penisola indocinese: «Le autorità vietnamite hanno ambizioni selvagge. Dopo aver sottomesso il Laos con la forza, ora cercano, con l'appoggio sovietico, di annetterci la Cambogia e creare un impero coloniale sotto la loro completa dominazione... Se le ambizioni aggressive del Vietnam si realizzassero non solo il popolo indocinese sarebbe schiavizzato e tutti i paesi del Sud-Est asiatico si troverebbe di fronte alla minaccia diretta

dell'URSS e del Vietnam, ma l'Unione Sovietica sarebbe in grado di unificare la sua spinta per l'egemonia nel Pacifico con quella per l'egemonia nell'Oceano Indiano.

Voci di un ammassamento di truppe cinesi al confine vietnamita non sono state confermate.

Stati Uniti. — «L'intervento in Cambogia da parte del Vietnam è del tutto ingiustificato». I commenti americani sono stati laconici e improntati alla deplorazione, così come appaiono quelli dei primi paesi europei. In Francia il ministero degli esteri si è limitato ad affermare che appoggerà la proposta di uno stato «autonomo e indipendente» al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Ma la storia di que-

sto Consiglio di sicurezza mostra proprio come l'invasione militare sia stata prevista e, nei fatti, accettata. La convocazione di una seduta urgente era stata infatti richiesta drammaticamente la settimana scorsa, ma non aveva trovato orecchie disposte ad accettarla. Impicci burocratici, precedenti impegni del presidente di turno erano riusciti a slittarla fino alla settimana prossima. Così, di questa invasione, che secondo il governo cinese «è la ripetizione in peggio dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel '68», la diplomazia internazionale discuterà soltanto a cose fatte.

Dall'Italia non viene praticamente nulla. Per

ora nessun commento ufficiale della Farnesina, mentre i titoli dei giornali sono tutti tesi alla descrizione della nuova potenza militare vietnamita. (Scarso peso viene infatti attribuito agli «insorti» cambogiani). Si distinguono i quotidiani del PCI, l'Unità e Paese Sera: «Phnom Penh presa dagli insorti» è il titolo dell'organo del PCI; quello di Paese Sera un cubitale «Libera tutta la Cambogia», segna il ritorno trionfante ai toni del più normale filosovietismo. D'altra parte è toccato a quel lugubre guitto che è Antonello Trombadori affermare in televisione il suo piacere perché i carri-armati avevano travolto un governo «simile alle Brigate Rosse».

Sihanouk a Pechino

«I Khmer rossi non mi piacciono, ma il governo legale sono loro»

Norodon Sihanu, già capo di stato cambogiano fino al 1976, giunto a Pechino insieme con l'ex-primo ministro Pen Nouth, ha immediatamente tenuto una conferenza stampa per illustrare ai giornalisti esteri la situazione del suo paese. Sihanuk che è incaricato di una missione presso le Nazioni Unite il cui consiglio di sicurezza ha messo all'ordine del giorno l'invasione della Cambogia, ha precisato di non avere intenzione di riassumere incarichi politici ma di voler solo operare per l'indipendenza del suo paese. Egli ha denunciato con forza l'invasione vietnamita e ha detto che i dirigenti filovietnamiti che si sono installati a Phnom Penh sono «un governo fantoccio al cento per cento», sono «traditori in mano all'Unione Sovietica». Ha inoltre annunciato una guerra di resistenza contro il Vietnam che sarà condotta sulle montagne e nelle foreste, «anche se dovesse durare non dieci ma venti anni». Sihanuk si è detto scettico su una possibile azione delle Nazioni Unite per fermare l'invasione vietnamita che si estende ormai a circa metà della Cambogia, dato che il veto sovietico è in grado di bloccare ogni iniziativa concreta.

L'interesse della conferenza di Sihanuk sta soprattutto nel fatto che egli, pur sostenendo la causa cambogiana e affermando la sua totale adesione alla politica estera di non-allineamento del regime dei khmer rossi, ha sottolineato il suo disaccordo sulla politica interna del governo di Pol Pot.

«Il popolo — ha detto — non è infelice perché la gente è ben pagata e il cibo non è cattivo. Tuttavia io vorrei che il nostro paese desse alla gente la possibilità di praticare liberamente la propria religione, qualsiasi essa sia, buddista, cristiana o musulmana. Vorrei inoltre che vi fosse la possibilità per la gente di scriversi l'un l'altro, di ricevere posta, liberamente e che il governo permettesse di viaggiare all'interno del paese e di non vivere confinati nelle cooperative». In sostanza, egli ha detto che non condivide il «comunismo integrale» instaurato in Cambogia dopo il 1975, perché esso calpesta alcuni diritti fondamentali della gente che devono essere concessi ai cambogiani come sono concessi ad altri popoli del mondo. Ma nonostante l'assenza di questi diritti — ha proseguito — «il governo di Pol Pot ha portato avanti il progresso economico nell'agricoltura, ha industrializzato il paese e la gente è orgogliosa di tutto ciò». Il governo di Pol Pot — egli ha affermato — «è l'unico governo legale del paese. A me non piacciono i khmer rossi ma loro rappresentano la volontà della nazione».

Nel corso della conferenza, che ha avuto momenti di grande emotività, cato anche la notevole abilità oratoria di Sihanuk che peraltro non parlava da tre anni, l'ex capo di stato cambogiano ha negato che in Cambogia dominasse il terrore: «Conosco la mia gente e non sembra terrorizzata. Dopo la liberazione il regime di Pol Pot sarà comunque giudicato per quello che ha realizzato o meno e il suo destino sarà deciso dalla gente».

PAESE SERA

notte

Lunedì 8 Gennaio 1979

ROMA 00185 - via dei Taurini 19 - tel. 49.50.351-49.51.251 (sped. abb. post. - Gr. 2)
MILANO 20162 - viale Feltrina 75 - tel. (02) 84.33.850-84.33.852. NAPOLI 80132
piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 tel. 6798541 - MILANO: via Manzoni, 37 tel. 6313.

«Libera tutta la Cambogia»

Nelle foto i titoli dei giornali di ieri: si noti il pregnante uso del termine "libertà" e del termine "insorti". Nel '68 davanti alla Cecoslovacchia erano andati più cauti, ma forse solo perché si trattava di Europa.

I'Unità Phnom Penh presa dagli insorti

socialismo più umano e tollerante da importare e non fa che sovrapporre un duro regime di occupazione militare e nuovi progetti di sistemazione politica e sociale che per ora promettono campi di rieducazione per gli oppositori e una nuova edizione di caccia all'uomo per i sostenitori del regime precedente.

Con bandiere e colori diversi riprende così in Cambogia il ciclo dell'invasione e della guerriglia con l'impiego alternato di eserciti convenzionali, formazioni partigiane, corpi specializzati di repressione e normalizzazione, governi-fantoccio (perché imposti da carri armati stranieri) a prescindere da una loro possibile e imprecisabile base di consenso) e governi clandestini o in esilio installati nella giungla o più comodamente nei palazzi di Pechino. Tutte le istituzioni, i dispositivi e i mar-

chingegni sperimentati e provocati per decenni dall'imperialismo nella penisola indocinese riprendono di colpo a funzionare come se nulla fosse successo nel frattempo e tre anni e mezzo fa non si fosse vittoriosamente conclusa la più lunga guerra di liberazione dei tempi moderni.

La Cambogia indipendente è una creazione relativamente recente e possiede una storia politica abbastanza semplice e lineare.

Il colonialismo francese, che si era accontentato di sfruttare le ingenti risorse di caucci naturale, aveva limitatamente sconvolto la società tradizionale formata di contadini progressivamente impoveriti dalle rendite e dai tributi versati ai proprietari fondiari e ai funzionari del governo centrale.

Il partito comunista cambogiano, fondato nel 1951,

era rimasto il più debole dei tre partiti indocinesi e almeno fino all'invasione del '70 non si era che debolmente radicato nelle masse contadine periodicamente scosse da ondate di rivolta. La relativa debolezza e la scarsa esperienza politica del nuovo gruppo dirigente khmer uscito dalla guerra di liberazione possono in gran parte spiegare gli eventi successivi al 1975 e il carattere drastico e semplificato del suo progetto politico.

Così come la lunga integrazione del partito cambogiano nel quadro indocinese e la dipendenza della resistenza khmer dagli aiuti vietnamiti rendono plausibile la presenza di quadri politici e militari legati al regime di Hanoi.

Eattamente l'opposto è vero per il Vietnam, il cui gruppo dirigente ha insistentemente seppellito negli ultimi 3 anni programmi di pacificazione, piani economici di graduale ricon-

versione, progetti di riconciliazione nazionale per riconvogliare risorse materiali e umane in un rilancio dell'economia di guerra e in una valorizzazione, unilaterale degli strumenti militari e degli apparati bellici, la risorsa di gran lunga più abbondante e moderna nel paese a cui è addetta una mano d'opera altamente addestrata. E soprattutto ha seppellito il ricco patrimonio di lotte politiche oltreché militari con cui aveva affrontato per decenni i più forti e attrezzati eserciti del mondo, e l'antica saggezza di Ho Chi Minh per cui «nulla per un popolo è più prezioso al mondo dell'indipendenza» che era stata la molla unificante della lunga guerra di liberazione.

Non è stato difficile per Hanoi giocare sulle contraddizioni interne della Cambogia e inserirsi nei contrasti del suo gruppo dirigente: con un esercito

e un'aviazione che sono tra i più potenti del mondo, e ormai sistematicamente riforniti e riattrezzati dalla macchina bellica del Patto di Varsavia, non ha avuto bisogno di compiere un'operazione politica né complessa né raffinata — ciò che stupisce in fondo è che abbia atteso 3 anni prima di inviare le sue divisioni corazzate nella capitale cambogiana. Più difficile sarà fare i conti col dopo-invasione, e non soltanto perché è presumibile che il mantenimento del nuovo ordine e gli sviluppi di una resistenza khmer lo goveranno progressivamente le sue già esigue risorse materiali. I costi di me-

dio e lungo termine di questa operazione rischiano di essere ancora più pesanti: l'aver abbandonato definitivamente il non-allineamento, l'essersi inseriti nei progetti e nei meccanismi del Patto di Varsavia, l'aver legato la sua sorte ai piani espansionistici di Mosca, l'aver accettato di divenire la roccaforte asiatica e di segnare la linea di frontiera di un «campo socialista» peraltro percorso da forti spinte centrifughe e contestatrici, sono tutti compiti spaventosamente gravosi, forse insostenibili per i malnutriti e provati bodoi che sono stati mandati a invadere la Cambogia.

«Su questo, più che dialogo, c'è scontro con i compagni dell'est»

Milano, 8 — Introducendo il convegno di Venezia di un anno fa, che, con la Biennale, segnò l'ingresso ufficiale della questione «dissenso» nel dibattito della sinistra italiana, Rossana Rossanda poneva in questi termini il problema del rapporto tra sinistra occidentale e dissenso: «...La questione non sta in una esortazione alla democrazia e ai diritti civili. Sta nella ripresa della lotta di classe in questi paesi. I nostri interlocutori... diventano quelli che possono essere i soggetti sociali portatori di questo rivoluzionamento... Qual'è il blocco sociale nuovo che in queste società post-rivoluzionarie ha interessi socialisti? E quali le condizioni per la sua espressione? La possibilità di coagularsi e premere? Farsi soggetto non sociale ma politico? Questo capitolo, che è quello che costituisce il salto fra dissenso e opposizione, opposizione e lotta politica, è tutto da aprire per la sinistra italiana».

A distanza di un anno, aprendo i lavori del secondo convegno indetto da «Il Manifesto» sulle società post-rivoluzionarie che si è concluso domenica a Milano, Rossanda ha sostanzialmente ripreso quell'impostazione sottolineandone tuttavia, dopo un anno di verifica con la realtà dei movimenti di opposizione all'Est, l'estrema problematicità.

Il fenomeno del dissenso si è allargato, è divenuto fatto sociale, si che si può parlare, soprattutto in paesi come la Polonia e la Cecoslovacchia, di un vero e proprio movimento di opposizione.

Ciò rende ancora più evidente la necessità di superare la semplice dimensione della denuncia e della solidarietà. Il movimento all'Est va considerato interlocutore politico: a pieno titolo l'unico rapporto vitale che si può stabilire tra sinistra occidentale e «dissenso» è quello di una lettura unitaria della crisi che attraversa economia e società all'Est come all'Ovest, preludio ad un progetto politico comune «che dia al socialismo qui realtà, la verità».

Per Rossanda questa visione unitaria della crisi è possibile all'interno del

Il convegno indetto da «Il Manifesto» sul dissenso nelle società post-rivoluzionarie si conclude con un'ammissione di problematicità: tre giorni di dibattito mostrano le profonde divergenze esistenti nella sinistra occidentale e quelle ancora più sostanziose tra esse e il «mondo del dissenso». Impegni per il ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia e per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca

discorso marxista: «Il socialismo reale» è una forma di capitalismo, ad esso possono essere applicati gli strumenti dell'analisi marxista. Alla luce di questi è possibile rilevare che i caratteri della crisi all'Est come all'Ovest sono simili: basso sviluppo imputato al costo del lavoro, marginalizzazione di strati sociali di disoccupati palesi o sotterranei, tensioni tra società civile e stato.

Comune può essere oltre all'analisi la formulazione di un progetto politico, fondato sul «nocciolo teorico marxista per cui una società è gravida di un'altra» che consente di individuare il soggetto sociale rivoluzionario attorno a cui costruire il progetto di un blocco sociale.

Se questo è il discorso,

la stessa Rossanda rileva che «...su questo più che dialogo vi è scontro con i compagni dell'Est».

Essi sottolineano la diversità più che l'unitarietà delle rispettive situazioni sociali. Rifiutano la tradizionale distinzione destra-sinistra per lo meno nei termini in cui viene effettuata dalla sinistra occidentale.

Il problema «dissenso» nella impostazione che ne ha dato Rossanda torna quindi alla questione di fondo di quale debba essere rispetto ad esso l'atteggiamento della sinistra occidentale.

In effetti se il fenomeno dell'opposizione nei paesi dell'Est si è notevolmente allargato in quest'anno, esso ha ancor più accentuato quella rivendicazione di a-politicità di a-ideo-

logia, di semplice pratica di riappropriazione di spazi della società civile contro l'onnipotenza dello Stato, che lo rendono se non del tutto incomprensibile nell'orizzonte ideologico della sinistra occidentale, certamente leggibile solo come lotta difensiva priva di sbocchi.

La relazione introduttiva ha indicato questa difficoltà a far tornare i conti con molta franchezza. Come terreno principale di confronto.

Non a caso la discussione, come già a Venezia si è sviluppata principalmente sul tema della natura sociale dell'URSS. Se si debba parlare di un sistema capitalistico o di una formazione sociale di tipo nuovo da leggere con strumenti fuori dal linguaggio marxista tradizionale. Naturalmente che si possa trattare di una forma per quanto difettosa, di transizione al socialismo qui nessuno lo ha sostenuto.

La discussione, per quanto abbia assunto spesso toni di disputa nominalistica, è di capitale importanza per la sinistra, come ognuno può capire.

Se la società sovietica è una forma di capitalismo, come hanno sostenuto Rossanda e Bettelheim, allora l'idea di un progetto politico comune ha un fondamento reale, e in fondo è possibile leggere il movimento per i diritti civili che lì si sviluppa, come una sorta di preistoria, di limbo che precede la fase in cui il movimento stesso assumerà le ben note caratteristiche di un movimento di classe.

Viceversa, se così non è si rischia di dover cambiare il modo stesso di guardare la realtà qui da noi.

Questa ricerca di coerenza va tuttavia incontro a qualche difficoltà. Se di capitalismo si tratta che dire delle differenze? Che dire del fatto che esso è nato non necessariamente ma certo nemmeno casualmente da un processo rivoluzionario che si vuol riproporre in termini so-

stanzialmente immutati. E questo non solo in URSS ma in Cina e in Vietnam. Che dire del fatto che in questo sistema il salario non è oggetto di contrattazione, come ha ricordato Fossart, un economista del PS francese? Perché non parlare allora di una qualche forma pre-capitalistica?

E infine che dire del fatto che l'accumulazione primitiva in questo sistema e il suo stesso odierno funzionamento ha richiesto un sistema concentrazionario, e, non dimentichiamolo, decine di milioni di morti, che difficilmente può essere semplicemente assimilato ai costi umani di quello che Marx e noi descriviamo come sistema capitalistico?

Si è avuta l'impressione che in molti interventi sia prevalso l'obiettivo di far comunque quadrare i conti con il discorso marxista, di inserire in qualche modo «l'oggetto mostruoso» nel «discorso» a costo di perdere quello pur di non perdere questo.

Ma «i fatti sono testardi» alcuni interventi lo

hanno ricordato. Le contraddizioni non si presentano nella forma classica salariati-capitale ma con la voce di Sacharov, Pliusc, e anche di Solzenicyn, come pure del KOR e di Charta 77, i cui portavoce, nel messaggio registrato che i convegnisti hanno ascoltato, hanno ribadito il carattere apolitico e a-ideologico di movimento per il rispetto delle leggi e dei diritti civili.

Rendere conto di tutti gli interventi che si sono susseguiti oltre ai partecipanti esteri, storici, professori, sindacalisti ed uomini politici italiani è praticamente impossibile. Alla fine del convegno Rossana Rossanda ha dovuto ammettere l'impossibilità di arrivare ad una definizione di quello che era risultato il nodo più importante: la natura sociale dell'URSS. Il convegno si è concluso anche proponendo un altro livello di intervento, quello richiesto direttamente dai dissidenti dell'Est, della mobilitazione pratica. In questo campo ci si è impegnati (non senza alcune defezioni da parte dei partecipanti) ad una richiesta esplicita del ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia e ad una campagna di boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca del 1980. (g.f.p.)

OLIMPIADI 1980: O L'AMNISTIA O IL BOICOTTAGGIO



L'orsacchiotto-mascotte delle Olimpiadi moscovite.

Leonid Pliusc ha chiesto al Convegno del Manifesto sulle società post-rivoluzionarie che prima delle Olimpiadi del 1980 il governo sovietico deliberi un'amnistia generale per tutti i detenuti politici. In caso contrario la sinistra si deve impegnare per il boicottaggio delle Olimpiadi.

Venerdì processo a Steve, Yankee e Peter

Torino, 8 — La vicenda giudiziaria che da 16 mesi coinvolge questi compagni sembra avviarsi all'epilogo. Sono gli ultimi 3 dei 7 nomi riesumati dopo le 25 assoluzioni «in fase istruttoria» del gennaio 1978. L'eco che questo processo solleverà sarà molto vasta, non solo per i compagni ma per tutta la città. Imputato è l'antifascismo, in una città

che per «tradizione» non ha mai permesso al-MSI di uscire dalla sede di corso Francia 19, attaccata sovente dai cortei e distrutta nella primavera del 1975. Significativo come tentativo di scimmiettare i camerati di altre città, ieri si siano spinti 200 metri oltre piazza Statuto sin davanti alla Gazzetta del Popolo, ritornando celermente sui propri passi. Tra i com-

pagni si discute molto. Oggi, martedì, alle 15,30 a Palazzo Nuovo vi sarà il «Coordinamento degli studenti medi», mentre stasera in sede si terrà l'assemblea dei compagni di L.C. Intanto, preparati con i soldi delle collette, in parecchi quartieri sono comparsi i primi manifesti.

Naturalmente servono ancora molti soldi per aumentare la disponibilità

di volantini, manifesti ed adesivi (telefonare in sede al 83 56 95). Venerdì alle ore 9 presso la V Sezione è fissata la prima udienza. Tra i compagni vi è molta trepidazione ma è ancora vivo in tutti il ricordo di come l'iniziativa e la mobilitazione siano state determinanti nel processo contro i «compagni della baita», nei confronti della città e dei giornali.

Marco Riva; ventuno anni di Milano. Un compagno che ieri sera a Montestella ha deciso di togliersi la vita con il gas di scarico della propria macchina.

Era andato, con altri due compagni, al cinema e poi a casa in macchina. A casa ci è rimasto poco, è uscito, ha attraversato le strade deserte di Milano, è andato a Montestella.

A questa mattina poi la notizia, triste, dura che ha colpito noi tutti come ha colpito i suoi compagni di lavoro della redazione del Quotidiano dei

Lavoratori. Crediamo non vi sia da aggiungere nulla se non la poesia che Marco ha lasciato per tutti noi in una busta: Il fiore della mia vita avrebbe potuto sbocciare da ogni lato, / se un vento crudele non avesse intristito i miei petali. / Dal lato di me, che potevate vedere nel villaggio, dalla polvere io innalzo una voce di protesta! / Voi non vedeste mai il mio lato in fiore! / Voi che vivete, siete davvero degli sciocchi, / voi che non conoscete la via del vento / né le forze invisibili / che governano le forze della vita.

Favorire la partecipazione, collettiva e decentrata, nella stesura degli articoli.

Milano, maschio 20 anni, impiegato-studente

1h) Cioè bisogna favorire la partecipazione collettiva alla stesura degli articoli. Come: visto che il giornale dovrebbe svolgere una funzione di controinformazione e coordinamento, credo che solo dando spazio a collettivi che trattano in specifico dell'argomento che interessa si possa raggiungere una vera partecipazione. Cerco di spiegarvi meglio: attualmente per la maggior parte degli articoli vedo questo legame: fatto di cronaca — compagno giornalista che dice la sua o va sul posto e raccoglie quello che può — articolo sul giornale. Credo che invece bisogna favorire quest'altro vincolo: fatto di cronaca-collettivi che lavorano stabilmente in quello specifico campo e stendono l'articolo continuando in pratica il loro impegno-articolo sul giornale. Se ci sono vertenze sindacali, lotta operaia, è inutile che un « inviato » vada ad intervistare il lavoratore, ma è bene

che i compagni presenti in quella situazione sviluppino il lavoro che in pratica stanno facendo.

2h) Un quotidiano a livello nazionale è senz'altro indispensabile, è un momento troppo importante di informazione e coordinamento. Interessante sarebbe anche un'informazione più ristretta, direi a livello regionale. Assolutamente no però un quotidiano, penso che un quindicinale sia sufficiente in partenza. La gestione sarebbe affidata in maniera più semplice a quanti operano in realtà. Un'informazione locale potrebbe essere anche alla base per la gestione dell'informazione nazionale, quotidiana. Credo che in pratica, se si vuole che cada nel modo maggiore possibile il rapporto giornale-lettore, bisogna creare situazioni di sviluppo non centralizzate, ma tanti momenti più frazionati. Ciao.

Toni

Circ. Giov. « C. Varalli »

Vorrei una casa, un lavoro, che la mia città fosse più vivibile e meno soffocante anche fra compagni.

Bologna, donna 20 anni, lavori vari

6h) Sarò una bieca individualista ma ho dei problemi particolarmente assillanti. Anzi, proprio assurdi, che nella mia città non è più possibile risolvere se non scendendo a compromessi che stanno diventando un po' troppo pesanti. Vorrei un lavoro decente e una casa. Porco dio non so più quanto tempo è che cerco una casa. E per terzo forse vorrei che la mia città (anche le altre) fosse vivibile e meno soffocante anche fra compagni. Continue scissioni, continue divisioni hanno praticamente distrutto ogni tipo di organizzazione e di aggregazione. Già questa città di commercianti bottegai e fascisti (PCI) ci ghettizza in ogni maniera, in ogni momento. In più noi ci isoliamo volontariamente e qui non si vive più. E' sempre maggiore il numero della gente che fa tilt. Chi si buca, chi tenta il suicidio, donne finite in manicomio, chi si ritira dalle lotte e si iscrive al PSI (qui tutti gli ex 68 hanno mollato e si sono iscritti al PSI) chi si chiude in casa, chi non si alza più dal letto. E quelli che ancora escono e vanno in piazza Verdi e in Piazza Maggiore al sabato sera hanno le facce sempre più scure, no-

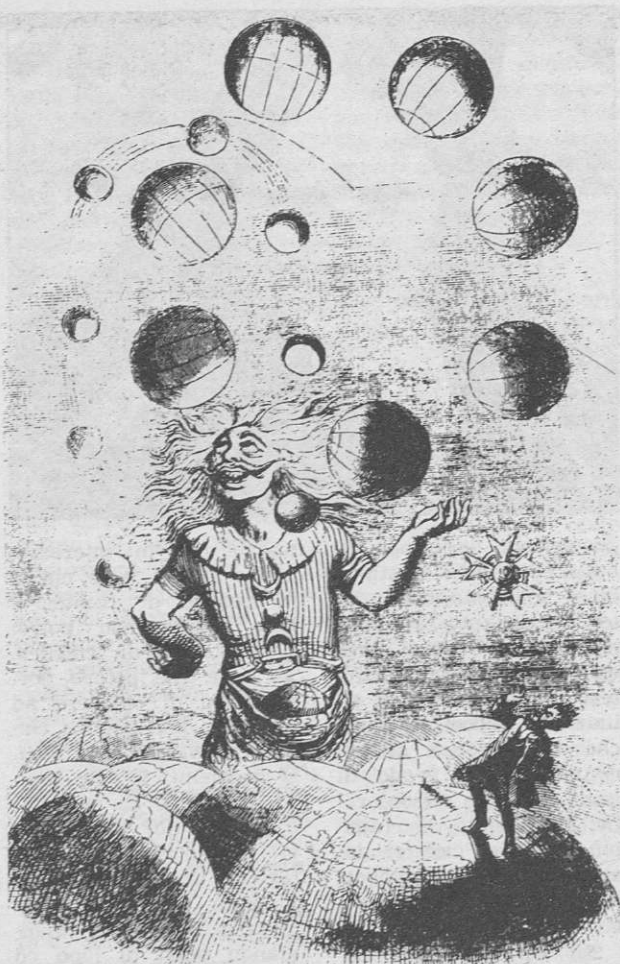
to che sono distratti che non riescono a concentrarsi, sono in moto perpetuo anche se non devono andare assolutamente da nessuna parte, si incontrano si dicono due cazzate e poi scusa devo andare e ricominciano. La situazione nelle scuole è molto triste solo il liceo artistico di tanto in tanto emette un grido che però finisce soffocato a causa della indifferenza. L'università ci trova completamente esclusi dalle lotte dei precari. Ci trasciniamo come se fossimo stanchissimi dopo una giornata assurda di lavoro e invece non abbiamo fatto niente, bisognerebbe che qualcuno ci desse una botta in testa, ma molto, molto pesante.

5h) Amo moltissimo gli gnomi ma non riesco ad immaginarmi che riesca a dirmi tutto su una cosa e in ogni modo non voglio che me lo dica lui, mi sembra mio padre che per me quando ero piccola sapeva tutto, ma tutto quello che sapevo già perché lui me lo aveva detto, dopo me lo sono dovuto riconquistare per farlo veramente mio. Da uno gnomo vorrei al massimo un po' di aiuto come da tutti. Tanti bacioni a quello (ma preferirei che fosse una donna) che si legge le mie menate e quelle degli altri.

Alla ricerca della mia identità / Mille persone a dirmi di no, di no, di no, / Vieni insieme a noi si può, si può, si può / Ci penso, ci rifletto, mi ci ammazzo / ma gli altri

che mi dicono: pazzo, pazzo, pazzo / Cammino, corro, scappo, ma è la vecchia caradonna / Dagli occhi di sirena, sirena, sirena.

Roberto



«Lo stesso vostro nome è legato ad un movimento che si trasforma»



La cultura dei compagni e i suoi limiti attuali

Roma, donna 26 anni, studentessa

3c) A. - Sono una cinofila e amo moltissimo gli animali e quindi il problema inquinamento e l'etologia mi interessano particolarmente. In che maniera ciò si potrebbe estrinsecare? Trattando tutto ciò in una serie di argomenti, come già in passato, ma in una maniera più specifica e continuativa. Non so, tipo un paginone centrale vivisezione (non mi risulta ci sia stato) sui canili, e dunque sulle conseguenze non solo sentimentali ma politiche - scientifiche - economiche della stessa. B - dibattito sulla cultura dei compagni e dei suoi limiti attuali.

4h) Moro: Avrei cercato di approfondire, di continuare a scavare intorno a quello che io credo la chiave di una certa situazione passata e presente non solo di per se ma per tutte le implicazioni possibili secondo una politica vecchia passata, ma anche secondo le ripercussioni dentro il palazzo.

Credo che un giornale, specialmente uno come il nostro, abbia il diritto - dovere di accollarsi certe responsabilità di informazione: sto pensando ad un certo giornalismo americano che indaga, tallona, scopre la « verità » nei termini in cui è lecito

to usare tale termine, essendo il suddetto sempre e comunque relativo ad una « parte », in questo caso la nostra parte.

Sull'argomento studenti non soltanto approfondirei il discorso di come si fa scuola e si studia rispetto a studenti e insegnanti, e rispetto a scuole, zone, città, fasce geografiche, ma allargherei alla scuola elementare e media, alla fascia dell'obbligo, si comincia a vivere dal mattino e non a metà giornata. (Le schede di valutazione 77-78 sono rispetto a questo estremamente importanti come riflesso di una certa situazione).

5h) Verso chi non fuma, non fumare quando si sta insieme in molti, come poco tempo fa al teatro Tenda ad ascoltare musica. E' forse grave non fumare, a vere disgusto del fumo e stare male fisicamente per questo, oppure bisogna subire quella che secondo me è violenza bella e buona di molti su pochi?

Chi è Bettino Craxi, lui, proprio lui. Questo pesa Maurizio Costanzo e se la pinguidine dipende dal nuovo rapporto col corriere della Sera. Se i compagni riusciranno mai a capire che mai è borghese, ma soltanto salutare e gentile.

Non dovevamo limitarci ad una generica pietà per l'uomo

Roma, maschio 29 anni, insegnante

4h) Ospedalieri: non seguito molto. Moro: stupendo il titolo « Il colpo più basso mai tentato, ecc. », condivido perfettamente « Né con lo Stato, né con le BR », mi sarei aspettato un « Né con i falchi, né con le colombe ». Le motivazioni per la trattativa per salvare Moro — su cui ero e sono d'accordo — non dovevano limitarsi ad una generica pietà per l'uomo (Moro non è più un dc da quando è entrato nella prigione del popolo — scrivevate). Bellissimo il « Restituiammo - Non gradito » rivolto alle BR dopo il loro messaggio di cordoglio per i compagni Fausto e Jaio. Confuso e poco chiaro l'atteggiamento nei confronti delle BR. I « compagni che sbagliano », quando continuano a « sbagliare » diventano anche loro nemici da combattere.

Referendum: come si fa ad esultare per un 40 per cento di SI' all'abrogazione del finanziamento accompagnati al 20 per cento di SI' sulla Reale? Secondo voi, uno che dice « Mi sta bene la legge Reale e non voglio dare soldi ai partiti » è un compagno? O non piuttosto un qualunquista — inteso, in senso storico? « Noi vo-

gliamo vivere tranquilli, andare a teatro, uscire la sera, recarci in villeggiatura, trovare le sigarette, ordinarci un abito nuovo. ... » questa rissa a cui l'uomo qualunque non partecipa si svolge tra gli « uomini politici professionali », che vivono di politica, che non sanno fare altro che politica e che, per ragioni di pentola, hanno trasformato la politica in mestiere ». (cit. Giannini Guglielmo, 1945). Studenti: che senso ha, in termini di lotta, l'unità di una massa così eterogenea come quella studentesca?

5h) Tralasciando ovviamente domande di tipo metafisico (esiste Dio?, c'è vita dopo la morte?, chi siamo?, ecc.) e personale.

1) Il PCI è davvero diventato pluralista, « democratico » (nel senso inteso dalla borghesia e non nel senso vero della parola) oppure è tutta una manovra tattica? 2) I dirigenti delle BR sono dei compagni preparati alla lotta durante il periodo Scelba? 3) Come si vive in Russia?

6h) Chiederei 3 cose — forse una sola basterebbe — personali, che non posso esprimere ora.

foto di Tano D'amico
e di Maurizio Pellegrini



Lo so che le esperienze altrui non sono mai servite, però...

Trebbiano d'Arcola (La Spezia),
donna 50 anni, pensionata

Risposte alle domande
a «ruota libera»:

1h) Potrei contribuire a fare il giornale relazionandovi sulla vita dei giovani e non giovani della zona in cui vivo (la Lunigiana), oppure ribattendo o comunque esprimendo la mia opinione su vostri articoli o inchieste. Onestamente non ho alcuna esperienza in questo campo, ho solo una certa facilità ad esprimermi e comunicare; però ho tempo a disposizione, non ho problemi di guadagno, ho alle spalle l'esperienza di una vita di lavoro e di responsabilità, ho anche un bagaglio di esperienze umane piuttosto notevole: lo so, le esperienze altrui non sono mai servite a nessuno, però sono utili a chi le ha per giudicare meglio le cose che ci attorniano ed amare di più la gente.

3h) Cosa mi aspetto dal giornale: informazione corretta, indagini approfondite su questioni gravi (politiche, sindacali, di costume, ecc.) possibilità di colloquio e dibattito. Notizie di aggiornamento culturale.

Ovviamente tutto questo deve avere un'impronta politica: tutto è politica, secondo me.

4h) Qualche osservazione su alcuni problemi - argomenti trattati nell'ultimo periodo dal giornale:

- purtroppo non posso essere molto precisa su quanto avete scritto, sulle lotte sindacali, sull'affare Moro, ecc. perché è solo da pochi giorni che leggo «Lotta Continua» (da quando ho sentito parlare alla radio il vostro Direttore). Posso dire che mi ha commosso la vostra inchiesta nel quartiere di Marco Caruso: è un mondo, quello delle borgate o degli «interlands» che si ha il dovere di conoscere, di capire, per poi aiutare con

più comprensione. Siamo tutti responsabili. Approvo la vostra campagna per far assolvere il ragazzo, strapparla all'orrore del carcere minorile.

Ho trovato interessante la discussione a «ruota libera» con le quindicenni, hanno detto cose abbastanza sagge sul femminismo, a parte l'iterare continuo sulla parola «cazzo» e «cazzate», fino alla noia. Non si accorgono che sono coinvolte in un nuovo tipo di conformismo? (Fra l'altro non capisco perché si debba sempre nominare in tono spregiativo questo membro che dà la possibilità di sentirsi anche fisicamente unite all'uomo che si ama?).

5h) Le tre domande al lo gnomino:

1) La verità sul caso Moro;

2) Notizie precise e dati tecnici seri sulla pericolosità delle progettate Centrali atomiche.

3) Se il nuovo Papa, Giovanni Paolo II, è uno strumento della parte più conservatrice e reazionaria della Curia.

6h) Le tre richieste di sicura riuscita in cose che vorrei intraprendere:

1) Intraprendere una campagna efficace contro la pratica della tortura nel mondo (Tribunale Russo, Amnest International non hanno servito a molto).

2) Far capire ai bambini l'importanza che avrà nella vita il loro senso di responsabilità di qualunque dei loro atti, per un futuro mondo basato sulla comprensione, l'onestà e l'amore.

3) Poter collaborare, (aiutandola sia spiritualmente che materialmente, anche nell'ombra) con una persona impegnata in qualcosa di grosso, in una lotta a fondo per un mondo migliore.

Chiara Martinucci
Lombardi



pretestuosi (cioè non finalizzati) utili a stimolare dibattito/critica/intervento/cultura all'interno del movimento. Articoli di analisi/(psico?) tesi a farci capire situazioni e contraddizioni che forse senza stimoli non siamo in grado di cogliere ed affrontare. Collettivamente è forse più difficile, cioè ci deve già essere un collettivo, ma dove sono ora i collettivi?

2h) Un quotidiano nazionale non è ancora utile, in questo particolare momento è ancora e solo utile, necessario ed obbligatorio che esista e che continui ad esistere un giornale (più giornali meglio ancora) legato ad una volontà di una lotta di massa non solo a livello istituzionale ma anche a livelli diversi, vedi quartiere, fabbrica, circolo culturale (non è mai stato intaccato dalla lotta di massa, è sempre stato un piccolo produttore di idee e quasi mai altro di diverso) famiglia, noi stessi (vedi lettere, appelli di compagni, ecc.) per esprimere dissenso ed alternativa politica attraverso un blocco sociale (e di testata) che deve essere di riferimento a coloro che non vogliono vivere l'unica vita che ci viene continuamente proposta attaccando per esempio la legge Reale, il piano Pandolfi, la riforma Pedini, il serpente europeo.

5h-6h) Se incontrassi uno gnomino potrei essere Alice e forse le domande che farei (forse ne farei più di tre) sarebbero: come posso diventare, come prima, te, perché essendo così piccolo sei così potente, noi due possiamo vivere insieme? E forse ancora richieste per sapere dov'è andato il principe azzurro, o la maga cattiva. Forse non chiederei dove

siamo. Non mi interesserebbe sapere dove noi si è, perché di fronte al mio gnomino non potrei permettermi di chiedergli cose che potevo permettermi di chiedere ad un uomo che sapevo che poteva avere i miei stessi problemi, le mie stesse difficoltà. Di qui. Chi è lo gnomino? Chi sono io? Posso anche accettare lo gnomino e giocare a botta e risposta per divertirmi con lui mangiando pezzi di lupo ed allungandomi ed accovacciandomi, mano nella mano, assieme a lui o sedermi sui funghi fumando il calumet ed assumendo atteggiamenti da saggio. Come posso sapere le domande che farei ad uno gnomino? Forse vivrei felicemente con lui, forse impazzirei alla ricerca di uno specchio o di un lago luccicante. Forse Narciso ne sa già qualcosa. Gnomino maschio o femmina? Anche questo è un quesito.

Cercherei di domandargli dove posso dormire. Voi che fareste se incontraste uno gnomino mentre si sta avvicinando la sera? Potrei avere anche paura e fuggire sperando di incontrare un essere umano (già perché lui era un essere umano?) che mi dia conforto e serenità (forse magari incontrerei un re od una regina, e forse non troverei serenità e tranquillità nemmeno con loro). Ed il fulmine d'amore nel caso fosse uno gnomino donna, forse cercherei di fare all'amore con lei, forse ne sarei atterrito e nel caso mi identificassi con questo brutto e piccolo essere e fingessi ad odiarlo giungessi ad odiarlo che domande riuscirei a formulare. Ma se il sapere da lei giunge come fa lei a concretizzare le mie richieste di sapere? Sapere è conoscenza. Conoscere significa tro-

vare il proprio valore e se il mio valore fosse nemico al suo? Come potrebbero le mie richieste razionali essere soddisfatte. Un mondo fantastico (incantato) lo chiama Bettelheim). E perché chiudersi nel terrore e difendersi dalle accuse? E' proprio incantato questo mondo? E sarebbe disposto l'amico gnomino a negarsi per spiegarsi? e per vivere insieme non dovrebbe lui annullare il suo ruolo di saggio (ipocrita), sapiente (sempre lui!) potente (o ma perché li seguiamo sempre?). Ed il mondo dello gnomino. Alberi? prati? laghi? o castelli e casupole? Potere instaurato e dissidenza repressa. E se esiste il castello dove siamo? Il gorgoglio del ruscello, l'aria fresca che precede la sera, il sole da poco tramontato. Nord/Sud/Est/Ovest? o altro? E magari il luo-

go non ha importanza. Il terrore di non riconoscere il potere instaurato. E davanti al terrore, l'urlo, od il bisbiglio. Forse voglio ancora la mamma (sigh, sigh). Forse sono in grado di accettarla, forse di ucciderla. Mamma/casa, famiglia/donna/potere/istituzione. Tutte le mie parti sono qui. Il serpente si mangia la coda. La linea retta non si ricompone. E quindi soffriamo al canto del gallo, al tramonto del sole, allo spuntar della luna. Piacere di essere avanguardia? Chiedere soluzioni è chiedere ad altri e solo a loro come muoversi. Mi rifiuto di farlo: ma non per questo mi rifiuto di chiedere/accennare/ipotizzare/cambiare/morire/soffrire/imporre/essere costretto/comunicare per poter cambiare.

Un abbraccio

Paolo di Trento

Vorrei che la nuova sinistra fosse più unita

Milano, donna, studentessa

5h) 1) Che cosa è veramente successo a LC dopo il congresso di Rimini. 2) Cosa succederà esattamente in Trentino? Dopo le elezioni è stato eletto un rappresentante di LC: Alexander Langer, giornalista e militante di LC. Inoltre attualmente c'è Sandro Canestrini (indipendente) sempre della lista di Nuova Sinistra. Cosa si ripropone di fare questa lista che ha ottenuto un successo inaspettato e cosa farà a livello politico? 3) C'è qualche comunista che scrive a LC una lettera carica di invettive e polemiche riguardanti quella che è oggi in Italia la nuova sinistra.

6h) Vorrei che la nuova sinistra fosse più unita di quanto non è adesso e

vorrei, quindi, che non ci fossero (come è successo tempo fa qui a Milano) episodi di sprangamenti degli M.S. nei riguardi di compagni di LC e altri episodi non possono che danneggiare le singole organizzazioni politiche e screditare di più la nuova sinistra agli occhi dell'opinione pubblica che ci è già abbastanza ostile. 2. Vorrei tentare di proporre nella mia scuola ci fosse un gruppo della nuova sinistra che si staccasse maggiormente dalla FGCI e dalla FGSI, che fosse più autonomo sia nelle idee che nelle iniziative. 3. Vorrei che DP continuasse ad essere unita a LC come nella manifestazione di ottobre a Milano per la protesta contro la riforma.

Aspettiamo tempi migliori

Firenze, maschio 27 anni, disoccupato

Salve compagni!

Allora abbiamo toccato il fondo.

Mi pare che ci siano altri modi per capire se il giornale corrisponde alla necessità e ai bisogni dei compagni. Inutile elencarli: partecipare alle lotte, discutere, ecc. Ma la ne-

cessità di capire e le volontà passano anche attraverso cose: aspettiamo - in mancanza d'altro - tempi migliori. Gli gnomi quello che dicono non lo so. I compagni dicono: lottare. Dopo tanto. Baci a tutte: uno del movimento.

Chi è lo gnomino, chi sono io?

Trento, maschio 22 anni, studente

1h) Penso che ci siano molti modi per partecipare alla vita di un giornale. Innanzitutto attraverso le lettere. La cosa più bella del giornale sono le lettere. Dalle lettere io so chi sono

i compagni, come sono fatti, di cosa vivono, di che cosa vogliono vivere, il momento storico che stanno attraversando e che raccontano, ecc. Poi penso ai casini satirici e ironici, però non



importanza, non rice-
vere instaura-
nti al ter-
od il bisbi-
glio ancora
sigh, sigh).
n grado di
rse di uc-
mma/casa,
na/potere/i-
te le mie
ni. Il ser-
ia la coda,
ta non si
quindi sof-
to del gal-
o del sole,
della luna,
sere avan-
dere solu-
re ad al-
loro come
rifiuto di
per que-
di chie-
/ipotizzare
re/soffrire
costret-
per poter

di Trento

fosse

che non ci
è succes-
ui a Mi-
spranga
S nei ri-
gni di LC
on posso-
giare le
zioni po-
are ai più
a agli oc-
pubblica
bastanza
i tentare
ella mia
un gruppo
istra che
ggiormen-
e dalla
più au-
idee che
3. Vorrei
asse ad
LC come
zione di
o per la
la rifor-

o

e le vo-
he attra-
tiamo —
altro —
li gnomi
non lo
dicono:
to. Baci
movimen-

L'equilibrio interiore di cui vado tanto alla ricerca

5h) Per prima cosa mi piacerebbe sapere quello che esiste dietro le famose «Brigate Rosse» e che cosa quindi è successo durante il rapimento Moro. Mi piacerebbe conoscere i retroscena di questo fatto ultimo che tanto si avvicina, anche nei minimi particolari al rapimento dell'industriale tedesco avvenuto in Germania, uguali legami ci sono tra i gruppi cosiddetti «rivoluzionari» di varie nazionalità, e quali sono gli scopi delle loro azioni. Credo che coloro che appartengono a tali gruppi agiscono per dei motivi ben precisi e vorrei riuscire a scoprirli, potendo anche comunicare e parlare con costoro. Quindi la prima domanda è tutta rivolta principalmente alle BR.

Vorrei conoscere il mio futuro immediato, beh, diciamo quello che sarò tra 8 anni, se inizierò una vita diversa completamente da quella che vivo ora, se riuscirò ad avere più facilmente dei rapporti normali con la gente che avvicinerò e se eviterò la solitudine.

Diciamo che questa terza domanda si ricollega alla seconda in quanto riguarda me stessa o meglio il mio futuro. Vorrei sapere se riuscirò in qualche modo a raggiungere quell'equilibrio psichico, interiore, di cui vado tanto alla ricerca, che mi permetterà di trascorrere una vita tranquilla e serena non solo con me stessa, ma anche con coloro che mi circondano, che molto spesso non riescono a comprendermi (per colpa mia, è ovvio).

6h) Vorrei riuscire a crescere, a parlare con gli altri, a non avere pau-

ra, ad avere una vita indipendente e autonoma potendo fare ciò che più mi sembra importante, (sempre secondo quello che penso). Poter riuscire quindi anche a stabilire un sano e tranquillo, ma soprattutto indipendente rapporto col «maschio» (ma non ci riuscirò e forse neanche lo gnomino ci riuscirebbe). Ho molta paura della solitudine e di conseguenza vorrei avere una vita indipendente, libera da costrizioni e obblighi morali, ma nonostante ciò vorrei essere capace di amare e quindi essere circondata di affetti (un figlio per prima cosa, e tanti amici).

In ultimo vorrei riuscire a rimanere con certe idee e ad agire con coerenza senza dover continuamente scendere a patti e compromessi: essere sempre, per sempre me stessa, anche con tutte le difficoltà che questa vita potrebbe comportare. Questo è tutto quello che vorrei riuscisse, forse è troppo chiedere queste cose, forse è poco «compagno», non lo so (è strano dover essere continuamente giudicati dai compagni/e) forse diciamo che sono cose troppo personali e quindi il discorso diventa troppo qualunquista, ma in questo momento non so pensare ad altro e non sento la forza e la voglia di essere accumulata agli «altri», di agire insieme, e di sperare in qualcosa di bello per tutti (magari!). Mah, che cazzo di discorso mi è venuto fuori! Scusate se non c'entra niente con tutto il resto! Forse è stato un piccolo sfogo di un pomeriggio di merda (o meglio di qualche giornata). Ciao.

Più che ad uno gnomino, ad uno zombie

Milano, maschio 18 anni, operaio

1h - 2h) Penso che a queste domande si possa rispondere assieme unendole in un discorso comune che è quello della doppia stampa e della «rivista» di cui si è discusso anche qui a Milano durante l'assemblea nazionale. Per me parlare di doppia stampa e di «rivista» da parte di una buona fetta di compagni e di tutta Ita-

lia esprime un bisogno comune che è quello di organizzarsi sulla base di scelte concrete e tenendo presente tutto il patrimonio che ci lasciamo alle spalle: Rimini il pre-Rimini e il dopo Rimini.

Quindi per arrivare alle domande sento mia l'iniziativa della rivista, come progetto di dialogo che parta sì dalle singole

situazioni per poi allargarlo a tutti i compagni in modo da arricchirlo della loro esperienza e allo stesso modo la doppia stampa che consente di sviluppare, con inserti locali (autonomi dalla linea del giornale), un dialogo all'interno delle varie situazioni nelle quali i compagni di LC si stanno organizzando, ora mossi da un bisogno nuovo di dialogo comune con altri compagni e di LC.

4h) Il giornale va ad ondate a seconda di quello che tira di più: oggi gli ospedalieri, ieri l'Unità, un po' prima il movimento '77, ecc., dando l'impressione di voler tirare acqua al proprio mulino (ma è solo una impressione, vero compagni redattori?). In particolare sul caso Moro avrei delle cose da dire: tutto quello che il giornale diceva durante il periodo del rapimento mi dava l'impressione di quelli che vogliono parare il culo agli occhi del potere, vedi la «lettera umanitaria» per il diritto alla vita», compagno Pinto tu non dovevi firmarla!!! Va bè! ma questa è acqua passata.

Comunque sono arrivato al punto di rifiutarmi di mandare soldi al giornale e diffonderlo perché ormai

Bisognerebbe insistere di più sul fatto che le BR sono manipolate dai padroni

Palermo, maschio 25 anni, studente insegnante

4h) Per l'affare Moro sul vostro, anzi sul «nostro», giornale non si è messo bene in luce il fatto che le BR sono lo strumento che il partito di governo (DC) ha messo su, ha inventato, ha voluto, retribuisce e favorisce in tutti i modi per conservare tutti i vantaggi, o meglio tutte le situazioni da cui ricavare enormi vantaggi, o meglio tutte le situazioni da cui ricavare enormi vantaggi, soprattutto materiali, che da 30 anni la DC sfrutta con irrefrenabile e schifosa ingordigia! Cioè bisognerebbe insistere di più sul fatto che le BR sono manipolate dai padroni e da coloro i quali sono da 30 anni al governo o meglio da coloro i quali vogliono che questi uomini rimangano e continuino a stare nel posto in cui sono per continuare a servirli sulla pelle della gente. Gli elementi per una simile presa di posizione ce ne sono a disposizione di chiunque voglia fare una

non ci credo più e so di non essere il solo, continuo a leggerlo, questo sì, sperando che qualcosa cambi, spero molto in questo questionario, perché credo che possa servire ad uscire da questa crisi che ormai ci trascina dietro da troppo tempo.

5h) Più che uno gnomino, penso che al giorno d'oggi sia possibile incontrare uno zombie, bè!, compagni sarei un po' imbarazzato di fronte ad una cosa del genere (io sono uno di quelli che arrossiscono quando parlano in assemblea!). Prima di tutto gli chiederei come fa a dirmi quelle cose che gli chiederò, non è mica facile!!! Non ci riesce nemmeno Lotta Continua! Poi gli chiederei di dirmi che fine ha fatto il movimento '77, quello delle scuole occupate, quello dei tre giorni di Bologna, ecc., penso che a questo punto sarà lui (lo zombie) ad essere imbarazzato (anche se gli zombies non arrossiscono mai, nemmeno in assemblea) e come ultima cosa gli chiederei quando si costituirà un Movimento di Zombies disgregati, insomma per citare Manfredi «Zombies di tutto il mondo unitevi».

h) Non ci credo!



tuata.

A questo punto si presenta il problema di cercare altrove quelle soddisfazioni almeno morali che ogni singola persona, sia essa compagno o non, ha diritto di avere. Cosa, quindi, meglio di collaborare ad un giornale che, per molti aspetti, è l'espressione delle mie idee e delle mie aspirazioni?

Posso contribuire con soldi da inviare mensilmente (cosa che già faccio), offrendo la mia collaborazione con articoli sui trasporti pubblici, offrendo fotografie su determinati argomenti quali situazione sugli anziani, emarginazione, inquinamento ecc.

Posso offrire la mia presenza al giornale per almeno 6 ore al giorno in quanto lavoro dalle 8 alle 14. Presenza che potrebbe essere utilizzata in forza lavorativa.

Non abbiamo discusso delle cause della disgregazione dei compagni

S. Giovanni Valdarno, maschio 20 anni, spazzino

2h) Un quotidiano nazionale ci vuole. Si può anche puntare a un'informazione legata alle situazioni o a singoli argomenti, ma non se ne può far carico il giornale se non con inserti locali. Ci sono articoli su singole lotte in singoli posti a cui vengono dati spazi spropositati. Basterebbe un trafiletto così come in un quotidiano nazionale se muore uno sotto una macchina non se ne parla, se non in cronaca locale, cosa mi frega dei cortei di Caserta e Crotone, se non sapere che ci sono? Si deve parlare delle singole lotte anche se piccole quando hanno dei caratteri di novità, per sapere cosa sta cambiando. Poco spazio alle singole notizie, ma indagine sui mutamenti complessivi. E per favore, basta con i comunicati (e più vita vissuta).

4h) Moro: vergogna con tutta quella umanità e il pacifismo vergognoso di questo giornale, sul rispetto degli animali, l'Amore di Savinio (matti!) e l'uomo con la U mauscola. Tutto quello spazioso a Moro e poi i vescovi è stato subito dai lettori e poi probabilmente strumentale. Ospedalieri

2h) Sull'utilità di un giornale nazionale non voglio assolutamente discutere. Per me è giusto che ci sia!!!

Per quanto riguarda le singole situazioni è oltre modo giusto che esistano, che vengano pubblicate con più ampi resoconti, che vengano divulgate a livello nazionale in modo da costituire esempio di comportamento per quanti si trovano negli stessi problemi.

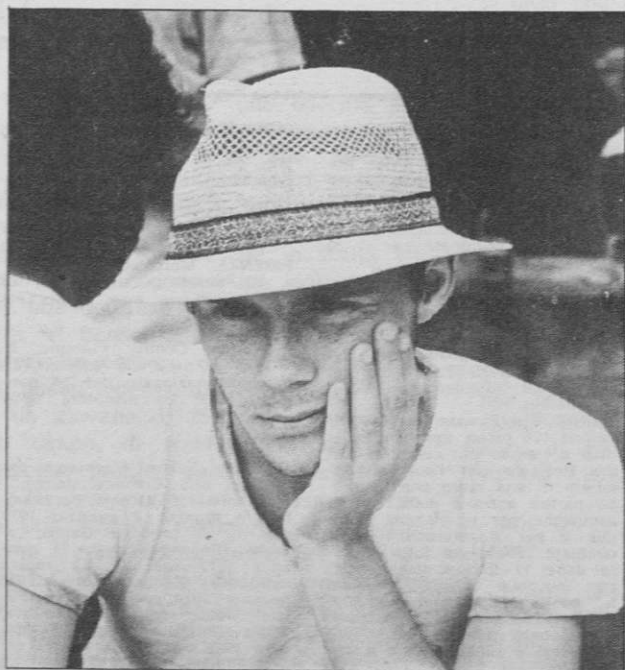
Mi rendo conto che non è possibile pubblicare un quotidiano con gli inserti di tutte le città, ma non è forse interessante essere a conoscenza di ciò che succede in un altro posto con più particolarità di quante ne possa offrire una normale cronaca così come è oggi fatta? Da tener presente che la cronaca particolareggiata verrebbe fatta da chi è parte in causa e non dal solito «inviato speciale».

bene, anche secondo gli ospedalieri. «Pensa, l'unico giornale che dice di noi, dice di noi come stanno le cose è LC», diceva uno di Careggi. Pare però che sul giornale non sia comparsa la notizia che a Careggi la maggioranza dell'assemblea, alla fine, ha votato una assemblea sindacale (lo sapevo?).

Il terrorismo è sempre stato, su LC, rimesso «Non se ne parla tanto si sa quali sono le nostre posizioni». Bè, allora, quali sono le nostre posizioni.

Vergognoso il dibattito sullo spacciatore ucciso (non c'è stato dibattito solo lettere pacifiste).

La disgregazione dei compagni non è stata affrontata. Da cosa dipende, se è o no legata a fattori economici, ecc., non se ne è parlato, solo lettere lamentose. Se le donne rivendicano il loro particolarismo e tutto si facciano il loro giornale, certe volte le pagine sono proprio buttate via, gli argomenti insulsi e poi, compagni, LC lo leggono quasi tutti uomini e il femminismo nei termini in cui se ne parla sul giornale non esiste più.



Contribuire a fare il giornale per me è un modo per uscire dalla alienazione del mio lavoro

Roma, maschio 25 anni, impiegato

1h) Parto dalla situazione di alienazione che ho nel mio lavoro. Da questo a desiderare di cambiare il passo è breve. Purtroppo ho tentato di creare delle situazioni ottimali, per me, nell'ufficio ma è molto difficile riuscire a far ragionare

gente che, per quanto si definisca democratica, non riesce a dimenticare una certa istituzionalizzazione derivata da troppi anni di influenza democristiana all'interno dell'azienda e da troppi anni di vita piuttosto stereotipata alla quale è abi-

Alle 16.30, in ufficio, penso di domandare allo gnomo

Roma, donna 18 anni, impiegata

5h) Scoprirò un giorno cosa sia l'amore? Che strano: sono qui, alle 16 e 30 del pomeriggio, in ufficio e penso a domandare ad uno gnomo se mai mi capiterà di provare amore, di riceverlo, di darlo. Amore. In senso assoluto: Amore! No forse non mi interessa domandarglielo. Lo devo chiedere a me. O, forse, che bisogno ho di chiedermelo? Perché ogni volta insistere con me stessa: «ma... è amore?». Amore quello vero, quello falso poi: e poi l'affetto e poi che altro? Eppure queste contraddizioni sono in me. Amore.

Prima era la mia subordinazione ad un uomo, era possessività, egoismo, era noia, quotidianità, insicurezza. Ora non è. Ora cerco solo di essere spontanea, di provare piacere. A volte, però, ho ancora paura della mia insicurezza, paura di desiderare la vicinanza di un uomo per sentirmi protetta. A volte ho paura della quotidianità, che diventi anch'essa una facile soluzione, una tappa.

Una sigaretta. Una sigaretta e riprendo a parlare d'amore seduta dietro una scrivania piena di carte che non mi appartengono. Vuota dentro.

spersa in uno squallido ufficio penso a sensazioni piacevoli. Piacevoli. Non so. Ora, il più delle volte, sono complicate. Lui è carino. Ma lui: tutto o niente. Se sceglie il tutto ho paura di me stessa, di sceglierlo anch'io, di annientarmi ancora una volta. Eppure so che lo desidero io pure molto. Ma mi spaventa anche di un solo bacio. E' il sesso che mi spaventa. O forse sono solo le paure, le vergogne che si provano quando ti piace una persona: sensazioni piacevoli che poi ricordi teneramente. No, in effetti la figura dell'uomo mi spaventa. Mi incazzo perché lui non prende iniziative e glielo dico senza mezzi termini, ma appena le piglia, io mi richiudo in me stessa. Lancio le pietre, ne lancio molte, e sembro disinvoltata, priva di problemi. Poi mi ritrovo: piccola, vergognosa, impaurita. Ecco la seconda domanda: finirà, un giorno, la mia paura della morte? E infine, la terza non è una domanda, è un desiderio da esaurire ed è per la fatina buona non per lo gnomo: fa che rimanga sempre così in contraddizione con me stessa se questo mi può rendere viva.

Il giornale predilige una determinata cerchia di compagni a livello nazionale

Lagonegro, maschio 18 anni

Prima di rispondere ampiamente sulle ultime domande vorrei anticipare alcune cose personali. Sto in collegio in un paese lucano (Lagonegro) e qui non esistono radio libere alternative e all'unico cinema che c'è, i film sono le solite schifezze.

1h) Credo che per contribuire a fare un giornale migliore sia necessario che si aumentino le redazioni (o collettivi, circoli) a livello locale che mandino le notizie al giornale.

2h) Secondo me il giornale a livello nazionale è utile per avere un minimo di informazione di tutto il territorio, ma si de-

vono cercare di fare riviste a carattere zonale o regionale poiché i problemi che si riscontrano in alcune zone sono diversi da altri. Il giornale è rifiutato da una larga cerchia di compagni poiché sembra prediligere una determinata cerchia di compagni a livello nazionale.

4h) Sul giornale ho apprezzato come si è trattata la lotta degli ospedalieri, forse si doveva dare anche maggiore voce ai degenti negli ospedali, ma ha rispecchiato quasi al 100 per cento quello che la lotta degli ospedalieri chiedeva. Come si è trattato sul rapimento Moro

non mi è piaciuto. Si è dato troppa importanza agli appelli di vari cardinali, vescovi, padroni e uomini politici che ci hanno sempre represso, gli appelli che questi uomini avevano firmati, firmati anche da numerosi compagni, e questi appelli messi in risalto sulla prima pagina (schifo) o le lettere del figlio di Moro o della setta a cui appartiene lo stesso (mi pare si chiami febbraio '74), mentre si sono trascurate molte ingiustizie subite da milioni di persone. Sulle lotte operaie non intendo intervenire, poiché non sono molto a contatto con loro. Alcune volte sul terrorismo si sono avuti atteggiamenti paternalistici e atteggiamenti di rifiuto verso questi compagni senza verificare il perché di questo fenomeno.

Vorrei aggiungere anche alcune cose: non mi piace quando pubblicate in grandi titoli le dichiarazioni di alcuni compagni e più conosciuti in Italia (prendendo le loro parole come oro colato) e inoltre direi di eliminare gli appelli, solo con i nomi dei personaggi più illustri d'Italia, non scrivendo quelli di migliaia di compagni o cittadini democratici, o si mettono tutti i nomi o niente.

Non una élite, ma una opposizione che non deve morire

Cara Lottacontinua, ti sto scrivendo da un banco di scuola, c'è lezione ma ora non ho voglia di ascoltare, mi succede spesso... Ho fatto il vostro questionario perché credo che una statistica vi servirà, forse riuscirete a risolvere i vostri

Troppa importanza politica ai radicali (e diciamo più apertamente ai loro leader, 4 o 5, e non ai radicali come base) ai quali non si possono negare alcune lotte giuste, referendum, aborto, carceri, ecc., ma molto carenti o assenti nei temi: operai, contadini, disoccupati, studenti, ecc. Vorrei aggiungere un'altra cosa sui radicali e sui compagni di LC nel Trentino (anche se non potrei forse): non mi è piaciuto che si sia fatta una lista insieme ai radicali rifiutando di aderire a quella di DP, anche se sul giornale la colpa è stata data tutta a DP e non credo sia stato così. Dite che DP ha portato avanti una campagna elettorale anti NS-NL, ma anche voi non avete fatto di meglio, negando le lotte condotte con i compagni di DP. Si sono fatti arrivare nel Trentino i bravi leaders radicali e di LC che hanno tenuto i loro comizi dagli alti palchi, senza entrare nei specifici problemi della gente.

Ciao a tutti e accetto anche una voce diversa sul giornale. Un compagno. Vorrei anche dire che sono d'accordo per un nuovo partito con direttive diverse di quello sciolto due anni fa.

problemi, però c'è una idea che mi è venuta riguardo ad una domanda del questionario. «Il quotidiano LC è di élite?». Ebbene, io sono a conoscenza della situazione di Belluno: vedo che chi compra LC è una stretta cerchia, perché lo

stesso nome vostro è legato ad un movimento, che si trasforma, che esiste ma non c'è, che ha 1.000 e monetine nemici che ogni giorno più o meno apertamente cacciano le idee. In questo senso è un quotidiano di élite; involontariamente? Ma una tale «élite» penso che rompa un po' i coglioni quindi è opposizione che non deve morire. Ho fatto il questionario un po' in collaborazione con Eva, la mia compagna, di banco anche. Abbiamo parlato del caso Moro così come voi l'avete trattato. Io ne avevo le palle piene, allora, e non ho se-

guito molto il caso, neanche sul giornale. Beh, ne è conseguito che in un certo senso voi avete trattato il caso considerando le BR non tanto come Movimento politico nato semplicemente ed autonomamente da una delusione spinta al limite della violenza, ma come terroristi mossi da mano straniera. URSS. Ma cazzo, non è vero che quello è il gioco più sporco fatto sulla testa dei proletari! di giochi sporchi ne fanno tutti i giorni, solo che sono rivestiti di legalità. Può darsi che questa posizione l'abbiate presa per non incorrere in grane...

L'errore è non dire da dove vengono le idee

Riposto (Catania), maschio 21 anni, studente

1h) La prima cosa da fare è quella di mandare a casa la maggior parte dei compagni delle sedi locali che oggi lavorano al giornale, dove resterebbero pochi compagni che a turno lo gestirebbero (si fa per dire).

Gli ex-giornalisti rivoluzionari della redazione nazionale, ritornati al natio borgo selvaggio e finalmente liberati dalla prigione di V. dei Magazzini Generali scriverebbero delle cose di casa loro vivendo le situazioni o parlando con i compagni che le vivono, discutendone con i compagni delle sedi (collettivi, circoli, comunque strutture molto aperte e non sedi di partito).

Per quanto riguarda il mio apporto — leggo Collettivo di cui faccio parte — dovrebbe conoscere la realtà nella quale opera, attraverso le inchieste e parlando con la gente, che gli scandali li vive ogni giorno. In linea di massima dovrebbero essere pubblicati negli inserti locali.

Sarò breve

4h) Siccome per parlare di tutti gli argomenti indicati nel questionario ci impiegherei parecchio cercherò di parlarne in generale. Dei problemi se ne parla spesso, quando fanno notizia il che fa sì che se ne parli in modo emotivo senza capirne le radici. Sul terrorismo c'è stata molta ambiguità (inizialmente) il che ha portato a non capire cer-

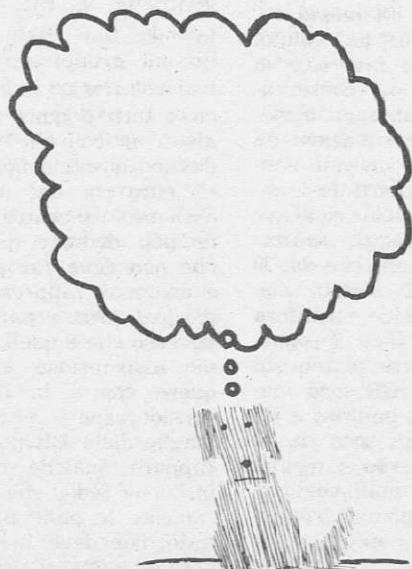
te posizioni del giornale sul rapimento Moro sono d'accordo con la linea del giornale, è stato un cinico assassinio, l'errore è stato nel non aver avuto il coraggio di dire ai lettori (LC partito) da dove vengono quelle idee.

Sugli ospedalieri guardando il giornale sembra di capire che un bel giorno questi bravi ospedalieri, sconosciuti fino ad allora ai lettori di LC, si siano svegliati una bella mattina al sole con il cazzo rotto e si sono messi a fare casino salvo poi gli ultimi giorni a ricordare che da parecchi anni esistono i collettivi e che i compagni avevano un minimo di organizzazione.

Non mi è piaciuto quel buttarsi a capofitto sul problema dedicandogli la prima pagina per una settimana di fila facendo trionfalismo (non molto a dire il vero) ma comunque creano illusioni di vittorie su tutti i fronti che in definitiva si sono rivelati tali.

Sul terrorismo e sulla violenza ne dovremmo parlare di più e tutti tenendo sempre presenti gli ultimi 10 anni, e soprattutto la nostra storia.

Studenti, il giornale vi dovrebbe dedicare una pagina al giorno. Mi sono rotto dei comunicati copiatati fatti in serie, voglio che si parli delle nuove forme di lotta, dell'autogestione, di come vivono gli studenti e dei casini dei giovani.



AVVISI

Antinucleare

«COLLEGAMENTO tra vari gruppi regionali per tracciare una comune azione antinucleare: questo il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Piri in locali di «Spazio A» in via Cuoco. L'incontro è stato fissato per il giorno 17-1-1979 alle ore 9.30. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-496146 Cagliari.

«WWF - GRUPPO Antinucleare per l'Energia Alternativa. Tutti i compagni che sono interessati all'antinucleare e vogliono collaborare alla stesura di una monografia sull'energia alternativa, o alla preparazione di incontri, dibattiti o manifestazioni, possono mettersi in contatto con Andrea Masullo o Patrizio Pavone presso il WWF, Via A. Micheli, 50 Roma. Telefono 802008 il mercoledì dalle 17.30 alle 20.

Patrizio Pavone, viale Mazzini 73 Roma. CUNEO. Venerdì 12-1 ore 21. Salone Amm. Provinciale di battito Centrali Nucleari o fonti alternative di Energia. Chi de-

de? Dora Catini o la popolazione? Quali sono le alternative? Il tema di un convegno che il Movimento Antinucleare Sardo ha indetto a Piri in locali di «Spazio A» in via Cuoco. L'incontro è stato fissato per il giorno 17-1-1979 alle ore 9.30. Indirizzo: via Mercato Vecchio, 15. Tel. 070-496146 Cagliari.

Avvisi ai compagni

«LAC (Lega per l'abolizione della Caccia): tutti i compagni che vogliono collaborare alla preparazione del referendum per l'abolizione della legge sulla caccia, possono mettersi in contatto con la LAC Via G. Battista Vico 20 (P.le Flaminio). Tel. 3611514 - Roma, il martedì, giovedì e sabato dalle 16.30 alle 19.30.

Patrizio Pavone Viale Mazzini 73 Roma. IN RELAZIONE alla decisione della FLM di aprire la vertenza con il gruppo Olivetti dopo la rottura delle trattative i compagni del C.P.O. di Roma invitano tutti i collettivi, i singoli compagni a mettersi in contatto tramite avvisi sul giornale o telefonando al 06-570600 Cronaca Romana LC chiedendo di Pietro. L'obiettivo è di arrivare al più presto ad una

riunione nazionale per discutere i contenuti della piattaforma che la FLM presenterà alla fine di gennaio.

Avvisi personali

FERENTINO (Frosinone). Cerco compagni/e di Vercelli o Novara disposti ad aspiarmi per 2-3 giorni. Urgente tel. 0775 395026 ore pasti Enzo

Compravendita

VENDIAMO miele ottimo di Zagara (fiori d'arancio) proveniente dalla Sicilia, in piccole e grosse quantità, anche per negozi, centri macrobiotici, ecc. ecc. Telefonare ad Anna allo 06 6218891 o Stefano 06-6373544. Vendiamo cera d'api finissima piccola e grosse quantità per usi cosmetici. Telefonare ad Anna allo 06-6218891 o Stefano 06-6373544.

Opposizione operaia

ALL'UTITA Officine e Fonderie di Este SpA di Borgone (TO). È in atto un processo di ristrutturazione padronale che prevede da circa tre mesi 8 ore settimanali di cassa integrazione, che dall'1-1-1979 dovreb-

bero diventare 16, accompagnata da premi di autoliquidazione, circa 1.500.000 per chi se ne va.

Di fatto in una situazione in cui i padroni fanno prevedere la chiusura della fabbrica (comunque sarà un grosso ridimensionamento) 15 operai si sono già licenziati. I 44 operai rimasti vogliono bloccare questo attacco e vogliono mettersi in contatto con i compagni delle altre fabbriche del gruppo, quella di Torino, che crediamo sia a zero ore di CI, e soprattutto con quelli di Este (Padova), per capire cosa succede in tutto il gruppo, per costruire un collegamento. I compagni operai sono pregati di mettersi in contatto, scrivendo a LC via Trafaloro 55 - Busoleno (TO), per capire come sia possibile incontrarsi, e se possibile inviando già del materiale rispetto alla loro situazione. Roberto dell'UTITA Officine e Fonderie di Este S.p.A.

MILANO. Venerdì 12 gennaio ore 18 presso il centro Sociale della Lunigiana via Sam-

martini 33 bis riunione del settore chimico dell'opposizione operaia cittadina. Odg: posizione politica dell'opposizione operaia durante le assemblee del rinnovo contrattuale; preparazione dell'assemblea dell'opposizione nazionale per il 20-21 gennaio

Radio

RADIO Popolare di Troina (provincia di Enna) cerca una buona ed economica antenna 4 dipoli 9 decibel di guadagno. Telefonare allo 0935-53596 dalle ore 14 alle 19. Chiedere di Nuccio o Carmelo.

OMNIBUS a Firenze, in via Ghisella 155 rosso, aperto tutte le sere e gestito dal collettivo Radio Radicale, per l'autofinanziamento di una radio che dovrebbe partire entro 5 mesi, per la campagna per le elezioni Europee e per il referendum antinucleare. È aperto tutte le sere dalle 18 fino a tarda notte, con iniziative culturali, musicali, gastronomiche, al pomeriggio i locali sono a disposizione per incontri dibattiti, ecc. Tutti i venerdì e sabato c'è la discoteca gay.

MORBEGNO (Sondrio). I compagni di radio R cercano contatti con i compagni del coordinamento alta Val Seriana. Tel. a Sberia. Intervento '77 (0342 603220)

Riunioni e attivi

FIRENZE. Mercoledì 10 ore 17 e 30 attivo dei compagni di Lotta Continua aula 1 di Lettere. MILANO. Mercoledì 10 ore 21 in Sede Centro riunione di Milano e provincia sul coordinamento nazionale del 14 gennaio 1979. Si discuterà della rivista

Teatro

MILANO: Teatro e cinema per bambini alla Comuna Baires. Programma di cinema per bambini e ragazzi: 7 gennaio 1979 ore 10 il principe Bajaja, Trnka (Cecoslovacchia); 14 gennaio 1979 ore 10: La regina delle nevi, Fedorov (Russia); 21 gennaio 1979 ore 10: Sogno di una notte di mezza estate, Trnka (Cecoslovacchia); 28 gennaio 1979 ore 10: La guerra dei bottoni, Yves Robert (Francia)

Iran

Bakhtiar serve a poco

Ieri per la seconda giornata consecutiva a Teheran è stato un continuo susseguirsi di piccole dimostrazioni cortei che dopo qualche decina di metri venivano attaccati dall'esercito a mitragliate e dispersi, e che si riformavano dopo pochi minuti in qualche altro punto della città, secondo una pratica ormai collaudata decine, centinaia di volte. Ieri era una giornata di lutto,

proclamata unitamente sia dall'opposizione religiosa che dal Fronte Nazionale, dopo che era apparsa una piccola incrinatura fra questi due settori dell'opposizione con la proclamazione da parte del Fronte Nazionale di una giornata di lutto per lunedì senza l'accordo preventivo con i religiosi sciiti che avevano perciò deciso di non aderire.

Un portavoce del Fronte Nazionale ha poi sdrammatizzato la cosa, dichiarando che l'iniziativa era diretta contro un membro del Fronte che aveva tradito, cioè Bakhtiar: gli ayatollah ed i mullah hanno invece visto

questa iniziativa del Fronte Nazionale come un tentativo di mettere in discussione la direzione del movimento, visto che sino ad allora le scadenze di lotta erano decise da loro, spesso su indicazione di Khomeyni, ed il Fronte non poteva far altro che accodarsi. Ieri l'accordo fra queste due componenti del movimento è stato prontamente ritrovato. In alcune strade di Teheran la gente ha innalzato barricate fatte con carcasse di vecchi automezzi bruciati nei giorni scorsi e con i sacchi della spazzatura abbandonata da giorni nelle strade per lo sciopero degli spazzini. Come al solito

non è dato di sapere quante vittime abbia fatto questa volta l'esercito: pare che almeno 5 persone siano morte e alcune decine siano rimaste ferite. Altri incidenti sono avvenuti a Tabriz.

Il nuovo primo ministro Bakhtiar continua così ad essere sempre più isolato: a nulla valgono per ora i suoi tentativi di ingraziarsi una parte dell'opposizione, ultimo dei quali è stato l'annuncio fatto sempre ieri alla radio della decisione di sospendere la legge marziale nella città di Shiraz. Il movimento, il popolo non si lascia corteggiare da questi goffi «esperimenti», tanto più che quando scende in piazza riceve da Bakhtiar quello che riceveva prima da Azhari: pallottole. Giovedì Bakhtiar si presenterà alla camera dei deputati per rendere nota la lista dei ministri ed ottenere il voto di fiducia che si prevede all'incirca per la settimana prossima. Nel frattempo continuano le voci che danno per avvenuta partenza dello scià per le sue «vacanze» di riposo, ma nulla fa pensare che il trono del Pavone sia già rimasto vuoto: è probabile invece che lo scià non si decida ad andarsene prima della definitiva installazione del governo Bakhtiar, o forse è meglio dire che gli americani preferiscono che lui resti fino a quella data.



Cecoslovacchia

Sotto processo un membro della «charta '77»

(Ansa) Praga, 8 — Fonti vicine a «Charta 77», il manifesto in cui si chiede il rispetto dei diritti civili in Cecoslovacchia, hanno confermato oggi a Praga la notizia dell'imminente apertura del processo a carico di Jaroslav Sabata, portavoce della «Charta», arrestato tre mesi fa sotto l'accusa di resistenza a Pubblico Ufficiale.

Il processo che si svolgerà a partire da giovedì a Trutnov una cittadina boema non lontana dal confine ceco-polacco, costituirà il secondo appuntamento con la giustizia del professor Sabata, psicologo, già rettore della facoltà di lettere e filosofia dell'università di Brno e segretario del comitato cittadino del partito comunista nel capoluogo della Moravia ai tempi della «primavera di Praga».

Infatti, dopo esser stato esonerato dalle funzioni nel '70, Sabata venne arrestato nel novembre del '71 e condannato nell'agosto dell'anno successivo a sei anni e mezzo di carcere in quanto giudicato colpevole di «attività sovversiva».

Nello stesso periodo vennero condannati a due anni e mezzo di carcere anche i suoi due figli,

Jan e Vaclav, e la nuora, Anna Sabatova, questa ultima a tre anni.

Nel dicembre del '76 gli venne condonata parte della pena e fu scarcerato. Riacquistata la libertà trovò lavoro come operaio a Brno.

Sabata non abbandonò tuttavia l'attività politica e, nel gennaio del '77, firmava tra i primi firmatari di «Charta 77».

Nell'aprile dello scorso anno divenne portavoce della «Charta» in sostituzione di Jiri Hajek, già ministro degli esteri durante la «primavera di Praga», in seno alla «Charta» Sabata si trovava tra i più accessi propugnatori della necessità di un collegamento con i dissidenti in altri paesi dell'Europa orientale, scontrandosi con tendenze della maggioranza dei firmatari che nega alla «Charta» il carattere di mani-

festo del dissenso e finanche quello di movimento di opposizione.

Il primo ottobre scorso, mentre stava per recarsi ad un secondo incontro, dopo quello avvenuto in agosto con dissidenti polacchi del comitato di autodifesa sociale (Kor), Sabata viene arrestato e incarcerato a Hradec Kralove, dove è rimasto fino ad oggi in attesa della conclusione del processo istruttorio.

La posizione giuridica del portavoce di «Charta 77» è oggi a giudizio degli osservatori, molto seria poiché è già in corso in una condanna, seppure per un altro reato, e viene considerato dalla legge cecoslovacca recidivo.

Per questo motivo, se il tribunale di Trutnov lo giudicherà colpevole dei reati ascritti dal giudice istruttore (al momento ancora ignoti) dovrà anche comminargli automaticamente il massimo della pena, condannandolo anche a scontare la parte della pena che gli era stata condonata nel '76 ovvero un anno e mezzo di carcere.

«Straniero, questa è la mia terra»

Cosa pensa un tecnico italiano che ha lavorato un anno in una grande raffineria ad Ahawaz della rivoluzione iraniana

L'insurrezione popolare in Iran ha toccato direttamente molti lavoratori italiani spediti in Persia come tecnici dalle multinazionali del settore petrolifero. Moltissimi sono rientrati nel periodo delle feste natalizie e nonostante ricevano molte pressioni da parte delle aziende che vorrebbero convincerli a tornare a lavorare in Iran, la paura di una guerra civile porta molti di loro a scegliere di restare a casa.

Cosa significa per uno operaio italiano vivere anche di riflesso una rivoluzione? Qual è il suo atteggiamento nei confronti di altri proletari che lottano contro la dittatura e contro lo sfruttamento capitalistico? E' possibile che operai che in Italia votano PCI si comportino poi davanti ad una lotta di popolo come reazionari e conservatori? Di questi problemi ho cercato di parlare con uno di questi operai di ritorno dall'Iran: è un giovane di 25 anni che conosco da tempo, di sinistra ma senza un impegno politico particolare alle spalle. Da un anno ormai lavora in Iran in una grande raffineria di Ahawaz come tecnico specializzato per la «Sadelmi-Cogepi». La chiacchierata con lui è partita dalla situazione attuale dell'Iran, dai suoi giudizi sui connotati di questa insurrezione popolare.

Molti di noi sono convinti in Italia che alla base di tutto questo movimento ci stia la questione religiosa. E' proprio così?

E' un errore ridurre tutta la questione iraniana alla sola questione religiosa che pure ha un peso notevole, basta pensare alle reazioni popolari — soprattutto degli strati più poveri — alla cosiddetta «europeizzazione» che comporta la liberalizzazione degli alcolici, della carne di maiale, ecc. Non si può sottovalutare il peso che ha avuto tutta la vecchia opposizione allo scià nell'orientare la mobilitazione e nell'unificarla sulla parola d'ordine «lo scià se ne deve andare». Nella mia raffineria sono proprio gli operai che da sempre hanno manifestato la loro opposizione al regime che oggi guidano l'insurrezione. Mi è sembrato cioè che l'insurrezione è stata il momento in cui tutte le contraddizioni di un paese, così difficile da decifrare per un occidentale, sono esplose e si sono unificate. Pensa, ad esempio, che alcuni operai dei pozzi hanno sfruttato questo momento di debolezza del regime per portare avanti le loro rivendicazioni, tant'è vero che lo scià per cercare di recuperare ha concesso fortissimi aumenti salariali.

Ma lo sciopero non è vietato in Iran?

Infatti è vietato. Ma lo sciopero non lo devi immaginare come avviene da noi dove tutto viene chiuso, con i picchetti davanti ai cancelli ed agli

uffici. Lì resta tutto aperto ma non funziona niente: tu entri e l'impiegato non ti risponde. A me è successo questo: vado per telefonare e mi dicono che è guasto. Dietro di me c'è un iraniano per il quale il telefono funziona benissimo. Cosa dovevo fare? Reclamare?

A molti sembra quasi impossibile che in Iran non si sia sviluppata una lotta armata...

E' parzialmente vero. Non ci sono le B.R., ma ultimamente quando la gente scendeva in piazza immediatamente c'erano obiettivi che venivano distrutti dalla massa dei manifestanti: banche, uffici delle multinazionali, ecc. Non solo, so che esistono gruppi etnici che ad esempio nella catena montuosa del Korramabad praticano la guerriglia armata contro l'esercito governativo. Un capo tribù di questi gruppi etnici che lavora nella mia raffineria, mi ha detto che l'esercito è scappato da quella zona perché da quando il regime ha dovuto ricorrere al coprifuoco per far fronte al movimento dilagante, l'esercito non è più in grado di presidiare efficacemente tutte le zone del paese. Ma tieni presente che si tratta di un'esperienza locale che non credo sia generalizzabile.

Si è parlato di manifestazioni a favore dello scià. Cosa ne sai?

Ad Ahawaz ho vissuto personalmente un'esperienza che penso sia esemplare. Il giorno in cui l'esercito ha organizzato la manifestazione a fa-

vore dello scià, nella raffineria sono venuti con i pullman quelli della Savak, ed hanno costretto tutti a salirvi per portarli alla manifestazione. E tutti ci salivano per la paura folle che hanno della Savak. Vi sono poi settori sociali, gli arricchiti per esempio, che sono oggettivamente a favore del regime.

Qual è l'atteggiamento degli iraniani verso gli stranieri?

Vi è in generale un astio contro i tecnici stranieri che si manifesta però in modo diverso a seconda delle nazionalità. Gli americani sono odiati e trattati malissimo. Gli italiani sono invece sopportati. In ogni caso se vai sul lavoro a fare qualche osservazione ad un operaio iraniano, questi ti guarda di brutto e ti dice: «straniero, questa è la mia terra». C'è poi un odio profondo verso gli immigrati di colore dell'Afghanistan e della Sud Corea perché entrano in concorrenza immediata con gli iraniani per i lavori anche i più umili.

Qual è il tuo atteggiamento verso questa lotta?

Non è facile. Certo è brutto vivere per mesi con il coprifuoco, chiudersi in casa alle 8 di sera e non poter più uscire fino alla mattina. Io lì ci sono per lavorare e non posso fare altro. Prima la mia vita di giovane in un paese straniero era già brutta. Oggi è quasi impossibile. Ed infatti non so se ci tornerò...

(intervista a cura di M. F.)

FERMIAMOCI

UN ATTIMO

A PENSARE

Siamo state interpellate dal Coordinamento consultori di Torino per prendere parte all'occupazione del Sant'Anna, per dare indicazioni sui modi di gestione degli interventi sulla base della nostra esperienza passata. Abbiamo rifiutato, ma questo ha aperto una discussione al nostro interno in cui si sono venuti via via chiarendo i motivi delle nostre scelte. Abbiamo deciso di scrivere individualmente le cose che seguono, rispecchiando all'esterno il metodo che ora usiamo al nostro interno.

Ex collettivo della pratica di Torino

Perché non sono andata al S. Anna

Non sono andata al Sant'Anna, mi è costato non poco, ma mi è parso giusto astenermi. Mi è costato perché mi sono sentita in colpa a non partecipare a una scadenza, l'occupazione dell'ospedale Sant'Anna, che in altri tempi mi avrebbe vista in prima fila; a non condividere quella sorta di eroismo che ci siamo sempre sentite addosso ogni volta che la nostra presenza si faceva sentire a livello cittadino.

Non lo ritenevo giusto perché non l'ho sentita come una scadenza mia. Per mia, ci tengo a sottolinearlo, intendo dire di una compagna del movimento che ha sempre lavorato nei consultori e che si è occupata per molto tempo dell'aborto. Penso che dopo molti anni di militanza femminista e in un momento indubbiamente di crisi del movimento valga la pena di trarre qualche indicazione dalla nostra pratica.

Ripensando agli anni passati capisco come, in gran parte, noi abbiamo spesso trasportato nel femminismo, a volte con ben poche correzioni sostanziali, gli schemi della militanza tradizionale: superattivismo, iniziative rigidamente elaborate sulla base di una supposta linea politica presente solo nelle nostre teste.

Il femminismo, la pratica femminista, penso ora, e ben altra cosa, non il mero attivismo, il fare comunque qualcosa per non fermarsi e morire, l'imporre scadenze fuori di noi.

Penso adesso che la pratica delle donne, il far politica delle donne sono tanto più efficacemente eversive, quanto più sono il risultato di un processo che parte da noi come donne, non come militanti, e diventa collettivo. Mi spiego e porto ad esempio proprio il mio collettivo.

Il nostro collettivo nacque circa due anni e mezzo fa in seguito alla decisione di una ristretta parte del coordinamento torinese di effettuare aborti col metodo Karman nella clandestinità. Ogni una di noi faceva parte di

un consultorio e vi lavorava attivamente, ognuna di noi era convinta dell'utilità di fare gli aborti clandestinamente; certamente però questa non era un'esigenza né nostra né tanto meno del movimento; era una di quelle cose che «era giusto» fare; era una scadenza esterna a noi.

Il gruppo della pratica è andato avanti a far aborti, ha scritto documenti, ha chiesto la parola ai coordinamenti per esporre i problemi che man mano sorgevano; ma non una sola volta ha avuto dal movimento torinese una risposta nel merito di quell'attività che mesi prima era stata individuata come un inizio di servizio alternativo, che avrebbe dovuto in seguito moltiplicarsi. E' superfluo dire come ciò non sia avvenuto.

Noi abbiamo continuato per un po', fino a che non abbiamo sentito tutta l'inutilità della nostra pratica.

E allora, con molta fatica, e non poche angosce, abbiamo deciso di smettere.

Abbiamo deciso di fare delle cose che servissero a noi come persone e abbiamo iniziato a fare autocoscienza. Mi preme sottolineare che questa non è una scelta di privatizzazione, non significa tornare indietro. E', al contrario, secondo me, l'unica via verso una pratica veramente collettiva e non il rafforzamento di situazioni individuali tutte incasinate. Partire da sé è l'unico modo per cambiare la propria vita, mutando i rapporti di forza a nostro favore. (Pare una cosa ovvia ormai, ma in realtà si era pensato per molto tempo di riuscire a fare autocoscienza a partire dalla pratica esterna che si stava portando avanti. Nel migliore dei casi si è verificata una giusta opposizione, con corse frenetiche da un polo all'altro. Le labbra della realtà sono più distanti di quanto noi pensiamo e non si accostano così meccanicamente e per magia come speravamo).

Solo così in prospettiva, a mio avviso, è possibile

avere un corretto rapporto con l'«esterno», con le altre donne, perché le famose «altre» continuano ad esistere.

L'occupazione del Sant'Anna non ha tenuto conto di questi elementi e ha scontentato tutti.

Fermiamoci un attimo a

pensare, non andiamo sempre avanti come carri armati, altrimenti il movimento a Torino, se già non è successo, si dividerà in due: le attiviste e le autocoscienti. Penso che nessuna di noi lo voglia.

M. C.

Un'identificazione dolente

Ho letto dell'occupazione del Sant'Anna sui giornali, ne ho sentito resoconti da diverse compagne, ne ho parlato col mio collettivo. Per la prima volta da molti anni non ho sentito il bisogno, l'impellenza di partecipare ad un'azione «all'esterno» promossa da una parte delle donne del movimento. Sento una sorta di disagio all'idea di non avere il cosiddetto rapporto di massa, anche se i bisogni delle donne, l'oppressione che subiscono mi tocca da vicino perché sono anch'io una donna, se pure ho ben chiaro in testa di essere culturalmente privilegiata. Questo disagio però mi pare sia collegato a una sorta di vergogna di origine cattolica e compagna che mi ha sempre spinto a darmi da fare per gli altri, per avere la coscienza più o meno a posto, per essere amata e — unica ragione che ritengo corretta — perché voglio cambiare questa società per starci in modo più umano, e per far ciò dobbiamo essere tante e unite.

Però la mia pratica politica come donna l'ho svolta a San Donato e in altre situazioni in cui avevo un contatto continuativo con donne di origine sociale e di cultura diverse dalla mia. Premesso che non ho abitualmente difficoltà di comu-

nicazione con le donne, ritengo di essere riuscita ad avere un rapporto veramente paritario in pochissime occasioni. Talvolta è assai difficile avere un rapporto paritario anche tra noi donne del movimento. Con l'esperienza della pratica Karman questa sensazione di disagio nel rapportarmi in modo corretto con le donne che vivevano l'aborto ha raggiunto un livello altissimo. Praticamente mi accollavo e mi veniva accolto un ruolo materno, protettivo, rassicurante, ruolo da cui cerco di liberarmi con tutte le mie energie. Tentativo di liberazione che insegue perché sono convinta che i nostri lacci più forti — oltre a quelli economici e di classe — siano quelli che ci creiamo in rapporti interpersonali che mimano e riproducono i rapporti della famiglia d'origine (costrittivi e ruotizzati). Oltre a ciò, già dall'epoca della discussione del progetto di legge sull'aborto presentato dal movimento, mi erano sorti alcuni problemi. Se da un lato, nel ricordo degli aborti subiti, mi veniva spontaneo identificarmi con la donna che vive l'aborto, d'altro canto, per la mia passata attività d'infermiera, mi veniva facile identificarmi con chi effettua l'aborto. E questa identificazione era

dolentissima perché mi vedevo e mi vivevo come portatrice di morte. I problemi che mi pongo quindi sono molti. Sono piuttosto scettica sulle reali possibilità di praticare il Karman a vasto raggio d'azione in modo diciamo femminista. E questo al di là delle difficoltà oggettive di effettuarlo in strutture sanitarie fatiscenti. Trovo validissimo e sacrosanto l'obiettivo di imporre l'applicazione della legge negli ospedali, nel modo più indolore, più sicuro e meno traumatizzante per le donne, ma non mi pare ci si possa illudere di riuscire ad accompagnare le donne ad abortire, imponendo un rapporto «di-

verso» agli operatori e operatrici sanitarie, quando tutta la nostra esperienza nei consultori autogestiti e nella pratica clandestina ci ha fatto sorgere grossi interrogativi per quel che riguarda la «diversità» del rapporto che riusciamo ad instaurare con le donne. Interrogativi sui quali, peraltro, non abbiamo fatto un'analisi rigorosa.

Varrebbe la pena di chiedersi perché tante compagne che hanno realmente lavorato nei consultori autogestiti adesso si occupano di altro e non sono riuscite a comunicare le loro esperienze ad altre compagne.

G. R.

Forma, contenuti e metodi

Contenuti. Bisognerebbe domandarsi se l'occupazione intacca realmente il modo di lavorare, la divisione dei compiti all'interno dell'ospedale, i carichi di lavoro: se postula cioè un diverso modo di lavorare. O se non finisce di essere una pressione per una pura razionalizzazione interna all'ospedale, per di più senza alcun investimento aggiuntivo di forza-lavoro e mezzi finanziari. In tal caso non bisogna aspettarsi di avere alleanze con nessuno all'interno dell'ospedale, tranne che coi primari, padroni del vapore, che hanno tutto l'interesse a razionalizzare. Si compie quindi una azione puramente esterna, con tutte le conseguenze del caso, tenuto conto che non si può esercitare una sorveglianza continua e che i veri padroni di un ramo di divisione del lavoro sono i tecnici di quel ramo.

L'iniziativa potrebbe al-

lora poggiare, in modo teoricamente corretto ma scarsamente produttivo, sui soli interessi delle donne e sulle loro sole necessità. In tal caso occorrerebbe verificare due cose:

— i contenuti della lotta sono compresi da tutte le donne?

— sono praticabili da tutte le utenti in quanto donne?

Per il primo punto si può dire che in parte ciò si è verificato, grazie anche all'atteggiamento favorevole che hanno avuto i mezzi di comunicazione di massa. Ho riscontrato un atteggiamento di benevola delega a rappresentarle da parte delle donne nei confronti delle «femministe»: spostate voi i rapporti di forza a favore di tutte le donne, così se avremo bisogno singolarmente di andare, saremo trattate meglio, non avremo bisogno di litigare e di impuntarci. (Atteggiamento



Torniamo a parlare del S. Anna, proponendo l'intervento del Collettivo ex pratica aborto di Torino, che scelse di non partecipare all'occupazione, muovendo grosse critiche sui contenuti, la forma ed i metodi usati dalle compagne che, invece, vi hanno preso parte

che nell'immediato ci è utile e nel medio periodo dannoso).

Per il secondo punto direi che è molto difficile che questa lotta sia praticabile da tutte le utenti in quanto donne.

Inoltre bisognerebbe chiedersi se la contraddizione che si crea tra le paramediche e le utenti non sia una contraddizione tipica di due corporativismi di donne: da una parte le donne tecniche costrette a prestare la loro opera di riproduzione e ristrutturazione della forza lavoro con una disponibilità sostanzialmente gratuita, che rimaglia e copre le pecche di struttura e di organizzazione dell'istituzione, e dall'altra le donne utenti costrette a pretendere questa gratuità pena un aggravio dei loro carichi di lavoro. Dietro queste due controparti c'è un padrone di stato che pretende il lavoro di riproduzione della forza lavoro gratis, che nel caso specifico non ha alcuna intenzione di rifinanziare la legge e che inoltre segue la prassi di pagare decentemente il lavoro di diagnosi e poco il lavoro di assistenza (ed ecco perché i bandi di personale paramedico vanno deserti).

Inoltre quando un ramo della divisione del lavoro che si occupa dei servizi fornisce le sue prestazioni alle persone atomizzate, si imposta una contraddizione vertenziale e continua fra prestatore di opera e utente: l'uno cerca sempre di strappare il massimo, l'altro di concedere il minimo. Come e cosa occorrerebbe cambiare nel concetto di servizio perché questa contraddizione non si verifici? E' disponibile allo stato attuale delle forze produttive una sufficiente quantità di forza lavoro sociale per la riproduzione? O questa quantità è limitata a un tot che è in sempre maggiore contraddizione con i bisogni delle donne, una coperta troppo stretta che le donne tirano di qua e di là?

La forma. L'impostazione della vertenza mi sembra un insieme di discontinuità, confusione ed esagerazione per imitazione. Discontinuità perché non si può presentare una piattaforma cercando il coinvolgimento degli ospedalieri (cosa verificatasi nel giugno del '78) senza incontrarsi con la Regione per tre mesi perché si ha il culo per terra, o perché si è in vacanza: se lo si fa non ci si deve aspettare una grande credibilità, né all'interno del movimento né fuori.

Batto sul tasto della discontinuità perché è uno dei nostri peggiori difetti, e non autorizza ad



aspettarsi da tutte noi donne un impegno continuativo di qualche tipo, che non sia l'occuparsi di problemi personali ed immediati, gestendo il nostro privato con l'acqua sempre alla gola. E' questa la cosa che rende meno sopportabile la mia vita personale e che mi indispette di più nelle altre donne, quando parlando tra noi senti questo rifiuto di fondo ad occupare una parte sia pur minima del nostro tempo in altro modo che non sia il privato compito che ognuna ha da svolgere.

Una riflessione ed una lotta insieme sui tempi delle donne come tempo a loro disposizione mi sembra molto importante. Confusione perché non si avevano ben chiari gli obiettivi, i modi e i tempi delle richieste da fare ad ognuno degli enti interessati, e questo ha pesato negativamente sulle trattative con Comune e Regione seguite all'occupazione. Si è agito sulla pressione dell'affollamento delle liste, ma questo affollamento era perfettamente prevedibile e previsto sin dall'inizio: allora, perché aspettare?

Quanto all'esagerazione per imitazione non vedo perché si debba riprendere una forma di lotta usata al Policlinico di Roma, senza aver avuto una presenza organizzata e minimamente vertenziale né con gli enti interessati né alle prenotazioni del mattino. Ciò senza passare per forme di lotta quali la presenza alle prenotazioni e il controllo settimanale sulle liste di attesa e senza controllare il numero delle donne in rapporto alle certificazioni dei consultori. Da notare che non erano affatto presenti le stesse condizioni di personale e di ente che a Roma. Forse solo perché è una forma di lotta «bella» che ci piace particolarmente? oppure perché tutto sommato è più semplice usare forme di lotta assorbiti, molto impegnative e brevi nel tempo (la settimana di lotta sfiancante e suggestiva, retta tra l'altro attraverso le mutue e i permessi sindacali delle compagne perché nessuna avrebbe il

tempo di seguirla altrimenti; un po' come gli scioperi generali dei villaggi andalusi descritti da Hobsbawm, più ribellisti e millenaristi che altro)?

I metodi. I metodi usati sono stati una somma dei pressapochismi e dell'inefficienza abituale del nostro movimento e personalmente si tratta di difetti che sopporto ormai molto poco. La massa delle donne è abbastanza efficiente nella gestione ed organizzazione della propria vita privata e non vedo perché il movimento non possa esserlo nelle occasioni pubbliche. Tutto è stato intavolato con una fretta ormai ingiustificata (per aspettare da giugno fino ad adesso si poteva aspettare un minimo di più), con un'idea abbastanza scarsa della materialità dell'intervento e delle necessarie scadenze organizzative che questo impone, nonché del carico di stress per le compagne e per il personale (come se giustappunto i documenti del nucleo della pratica fossero caduti nel vuoto, come è infatti).

Inoltre, argomento fondamentale per tutto il collettivo, la delega ai tecnici permane sostanzialmente immutata; sono stati contestati parti colari inclusi nel protocollo d'intervento proposto nella piattaforma di giugno (anestesia totale o parziale, più la tricomania che non era nemmeno stata citata e che a me personalmente sembra una cosa abbastanza marginale, a meno che non sia presa a simbolo dello spossamento del corpo; ma allora perché incidere su un particolare e non sul processo di spossamento del corpo e sui motivi strutturali per cui avviene?) ma non il processo di lavoro dell'aborto. Forse noi eravamo tecniche buone e i medici tecnici cattivi, ma non ci sentiamo lo stesso di avallare forme di lotta che sono il rovescio del guanto della delega usata nei nostri confronti: non perché siamo offese, ma perché la reputiamo cosa inutile.

A. N.

Presentata dal consultorio S. Lorenzo una denuncia alla pretura di Roma contro le società produttrici di due tipi di ovuli contraccettivi

Patentex e Ovulo Happy, due sistemi buoni per rimanere incinta

In seguito alla campagna capillare a livello di stampa e nelle farmacie dello Ovulo Contraccettivo Patentex, molte donne si sono convinte ad usare questo metodo di cui veniva contrabbandata una sicurezza del 99 per cento. Purtroppo molte di loro hanno dovuto constatare di persona quanto questa affermazione sia falsa: da vari consultori e ospedali vengono riportati molti casi di gravidanza indesiderata in seguito all'uso di questo prodotto. A documentare la nostra affermazione riportiamo quanto denunciato da una commissione di medici e biologi consulenti dell'FDA (Food and Drug Administration), massima autorità di controllo dei farmaci negli Stati Uniti.

La Commissione, in data 9 febbraio 1978, segnala la scorrettezza con cui sono stati raccolti i dati sull'efficacia dell'Ovulo Patentex: infatti i venditori del prodotto che a loro volta reclutavano i medici, che dovevano documentare l'efficacia degli ovuli, ricevevano un compenso due volte e mezzo maggiore se i risultati si riferivano a periodi d'uso superiori a tre mesi.

La Commissione ha espresso la convinzione che il numero delle donne rimaste incinte nei primi mesi d'uso non sia sempre stato riportato ed è dell'opinione che ciò sia dovuto alla indebita pressione finanziaria da parte della casa produttrice. Inoltre in quella ricerca mancavano gruppi di controllo. La Commissione afferma perciò che il metodo usato nel condurre la ricerca sull'efficacia dell'Ovulo Patentex rende i risultati inaccettabili dal punto di vista scientifico. L'FDA, prendendo atto delle segnalazioni ricevute, in data 13 luglio 1978, ha dichiarato che l'Ovulo Patentex non dà una protezione contraccettiva del 99 per cento.

Il componente principale dell'Ovulo Patentex è il nonilfenossipoli-tossietanololo che è ugualmente contenuto in tutte le creme e gli spray spermicidi. E' noto da tempo che l'efficacia di questi prodotti, se usati da soli, è dell'85 per cento. Inoltre esiste sempre un'altra componente ad azione lubrificante e non spermicida che nel caso del Patentex è addirittura superiore a quella degli altri prodotti simili in commercio.

Analoghe considerazioni si possono fare per l'Ovulo Happy, la cui efficacia contraccettiva non è stata assolutamente provata da tests di valore internazionale quali quelli della IPPF utilizzati per altri prodotti spermicidi e che quindi non può essere venduto come anticoncezionale sicuro.

Chiediamo quindi che il

pretore accerti, presso il Ministero della Sanità, se la registrazione dei prodotti indicati sia regolare, e che proceda per il delitto previsto dall'articolo 445 C.P., e per qualsiasi altro reato riavvisabile nei fatti.

Chiediamo inoltre che il pretore, accertata la fondatezza della denuncia, disponga il sequestro degli ovuli Patentex ed Happy

py su tutto il territorio nazionale.

Siamo inoltre in possesso di dichiarazioni scritte di numerose donne rimaste incinte usando come unico anticoncezionale uno degli ovuli citati, disposte a testimoniare purché sia garantita ogni possibile riservatezza.

Consultorio Femminista quartiere S. Lorenzo via dei Sabelli 100 - Roma

* * *

Già da qualche mese, guarda caso in corrispondenza col «clamoroso»

lancio del Patentex (12 ovuli per un costo di Lire 4.500), sono misteriosamente sparite dal mercato quasi tutte le creme spermicide (Delfen, Horto, Aci Gel ecc.). Nessuna farmacia non si capisce bene perché, le vende più. Solo due sono le creme rimaste in commercio: una è l'Agena che fino a qualche mese fa costava poco più di 1.000 lire e che ha da poco tempo improvvisamente

triplicato il suo costo: L. 3.200 per una confezione.

Politica contraccettiva, lancio di mercato per altri prodotti (con conseguente sparizione degli altri concorrenti), oppure queste creme non sono mai servite a nulla (come ha giustificato una farmacista interpellata a proposito)? Questa terza ipotesi ci pare forse ancora più grave delle precedenti, essendo state queste creme usate per anni da migliaia di donne che avevano deciso di non avere figli.

E' in edicola

giovane sinistra

In questo numero:

- L'ANNO DEL RIFLUSSO (O NO?) di Enrico Mentana
- UN PRECARIO: « UNIVERSITA' TI LASCIO, CON RANCORE » di Aldo Piro
- CONTROSENTO di Giampiero Mughini
- NON SPARATE SUL « MANIFESTO » di Maurizio Caprara e Marco Bastianelli
- RINNOVO DEI CONSIGLI: UN VOTO PER POCHI INTIMI di Paolo Zefferi
- IL SOCIALISMO DI LELIO BASSO
- INTERVISTA A FRANCESCO FORTE di Daniele Fichera
- DIBATTITO SULL'OCCUPAZIONE: UNA PRIMA SINTESI di Claudio Valeri
- ONDE ROSSE: NASCITA ASCESA E DECADENZA DELLE RADIO LIBERE inchiesta di Luca Lindner
- NON GARANTITI (NEANCHE COME ASCOLTATORI) di Paolo Hutter
- SPECIALE - L'OBIEZIONE DI COSCIENZA
- I CENTRINI DELL'« ESPRESSO » E I RICAMI DELLA « CITTA' FUTURA »
- STRISCE E STELLE DI DAVIDE: VIAGGIO NELL'YIDDISH AMERICANO DA CHARLOT A GIMPEL di Gabriella Mostowier
- LIBRI - TEATRO - MUSICA - FUMETTI

GIOVANE SINISTRA

è in vendita nelle edicole di 170 città a L. 350

Abbonamenti: un anno L. 3.500 (tramite Conto Corrente Postale n. 22096002 intestato a

Giovane Sinistra, V. del Corso 476, Roma) Redazione: Via Tomacelli 98 - 00186 Roma



Ad Avellino c'è lo stadio di 40.000 posti su 60.000 abitanti; c'è l'ospedale di 600 posti-letto su 60.000 abitanti; e c'è il tifoso

Quanti i morti di "tifo"

allo stadio e all'ospedale di Avellino?

Un club

Una selva di striscioni biancoverdi sugli spalti. Bandiere, fazzoletti, sciarpe, trombe, fischi, tamburi: tutto l'accessorio di un buon tifoso. Non mancano i botti e gli «stronzi», indirizzati più volte verso l'arbitro e i giocatori della squadra avversaria. Non venivano risparmiati da «spiacevoli epiteti» neanche gli stessi giocatori dell'Avellino rei di commettere degli errori: un mancato aggancio o un passaggio poco preciso.

E' il tipico panorama dello stadio di Avellino all'appuntamento domenicale, così come di ogni altro stadio d'Italia: unica variante i colori.

«Brigate biancoverdi», «Uragano biancoverde», «dall'Irpinia con furore», «Wolf green danger» (attenzione: lupi verdi), «Falange biancoverde», «Settembre biancoverde», «Avellino in A: anche i poveri in paradiso per donare all'Irpinia un po' di sorriso»: tutte scritte su stoffa bianca e verde. Su un lato della curva sud una «stonatura»: c'è un drappo di stoffa rossa con su scritto, in bianco, «Hasta Montesi sempre». L'hanno affisso quattro compagni giovanissimi: «Volevano fare qualcosa per appoggiare Maurizio, e così abbiamo deciso di portare lo striscione».

Fuori, sui muri esterni dello stadio, qualche scritta con lo spray: «10-100-1.000 Montesi». «Maurizio ha detto ciò che pensa, anche se contro la dirigenza».

Qualcuno trova da ridire sullo striscione e «invita» a staccarlo. «Forse — dicono i compagni — erano del club "Lupi irpini", quelli che contestano la decisione della società e degli altri club di richiamare Montesi ad Avellino».

Ma lo striscione rimarrà lì appeso per l'intero arco della partita. Non tutti capiscono il senso della scritta, c'è persino chi, dall'altra curva, scambia «Hasta» con «Basta».

L'Avellino fa uno scialo 0-0 in casa con l'Atalanta e nei commenti mormorati sugli spalti qualcuno dice «forse se c'era Montesi...».

Il citofono alla porta tre rampe di scale e si entra in un grande salone, lo scenario è classico: al centro della parete bianchissima una grande A verde, con a fianco una bandiera al cui centro c'è l'effigie di una testa di lupo. Su una parete c'è una foto che ritrae un gruppo di tifosi dell'Avellino. Hanno un cartello con scritto «i tifosi di Montoro: materialmente non lo faremo, moralmente l'abbiamo già fatto». E' il commento al fantoccio di un arbitro col cappio al collo, che penzola dagli spalti.

Lo stanzone è enorme, il locale una volta era

una discoteca, quest'anno è stato riadattato a sede del club calcistico, con tutte le pareti bianche verdi con sopra scritto «Forza Lupi». La partita è terminata da più di un'ora e già nella sede ci sono una trentina di persone che stanno discutendo dell'incontro odierno con l'Atalanta, mentre altri sono davanti al televisore o giocano alle carte. Il nostro ingresso nel club immediatamente riaccende il clima dei giorni passati. «Siete di Lotta Continua, perché Montesi ha fatto quell'affermazione, è un gran bel giocatore, qui noi tutti gli vogliamo bene, ma quella parola non la doveva proprio dire».

L'ospedale

Quando dal discorso sul calcio passiamo a parlare della situazione sanitaria ad Avellino, i tifosi da noi interpellati assumono un atteggiamento più intransigente: «il nostro ospedale è fra i più attrezzati della Campania». Ma, per sciogliere questo corollario, basta ricordare loro la clinica «Malzoni» e i numerosi casi di salmonellosi avvenuti al reparto maternità. Allora il tifoso prima sbotta, poi afferma che ogni città ha i suoi mali e che non è il caso di sbandierarli ai quattro venti.

Lo stadio



Una costruzione moderna, tutta in cemento, situata su una collinetta vicinissima al centro cittadino. Lo stadio dei «cento-giorni» ha una capienza di circa 40.000 spettatori, ma il «pienone» non c'è mai stato. «La punta massima di spettatori si è avuta nel derby con il Napoli, forse 35.000, con un incasso di 103 milioni».

Quando ci rivolgiamo direttamente all'ospedale i caposala, colti di sorpresa, ci sfuggono: «non rilasciamo dichiarazioni... tornate domani... Montesi?.. no, no... ho molto da fare». Finalmente riusciamo a parlare con qualcuno: «ho fatto un corso paramedico in questo ospedale e ne ho di belle da raccontare!».

L'ospedale nuovo di Avellino ha 400 posti letto, e anche contando i 200 dell'ospedale vecchio, ormai in abbandono siamo ben lontani dal garantire alla cittadina irpina una adeguata esistenza sanitaria.

L'ospedale regionale do-

vrebbe essere ampliato, lo spazio c'è, ma per ora è adibito a parcheggio per grossi autocarri. Ma non finisce qui. Non potendolo ampliare si ritiene più opportuno assegnare numerosi padiglioni a suore e preti, trasformando parte dell'ospedale in convento. Niente paura però.

Per chi ha disponibilità economica ci sono sempre delle stanze singole, che adibite ad usopersonale dai medici, possono sempre essere assegnate a pazienti compiacenti.

Il personale insufficiente deve fare i conti con una classe medica latitante, di notte c'è solo

menti la domenica che faccio? Se mi trovi qualche alternativa, forse allo stadio non ci andrei più». Interviene uno sulla quarantina.

«Montesi può anche tornare è un buon giocatore, serve alla squadra, ma è chiaro che qui ad Avellino ha chiuso. Qui c'è gente che non ha dimenticato quello «stronzo» e prima o poi gliela farà pagare. Poi in campo dovrà rendere, altrimenti al primo sbaglio pagherà tutto e per tutti». Un altro parla «Qui i club sono una grande realtà, contano circa mille iscritti. Ci vediamo in sede, discutiamo delle squadre, e la domenica organizziamo prima della

partita un carosello propiziatorio di macchine che gira per la città, poi tutti insieme andiamo allo stadio a tifare Avellino».

Questo è il nostro club: Montesi quelle cose non le doveva dire, perché è un calciatore».

Ci salutiamo, ma improvvisamente uno sentenza «Montesi è un buon giocatore, pensi al calcio e non alla politica».

Uno strappo alle regole

Per chi è assiduo telespettatore della «Domenica Sportiva» la breve presenza di Maurizio Montesi ha sicuramente costituito una novità. Abituati come siamo alle dichiarazioni insulse di allenatori, giocatori, alla diplomazia stracciona di chi non osa parlare per non dare fastidio a qualcuno, all'ipocrisia mammona, non si è potuto non notare la differenza. Maurizio Montesi non si è lasciato intimorire, ha ripetuto quello che aveva da dire. E ha detto e fatto capire, insomma, che non si stia a far finta di menare scandalo. Se queste trasmissioni sono in genere occasione per la «ritrattazione», per il ritorno all'ovile, Montesi è stato un'eccezione salutare. Due cose in modo principale da ricordare. Quando Beppe Viola gli ha chiesto: «Ma c'è qualcosa che le piace nell'ambiente del calcio?», Montesi, un giovane che si diverte a giocare al pallone, ha risposto: «Sì, nell'ambiente mi piace il fatto che ora si può cominciare a parlare, a discutere...» e alla domanda: «Che cos'è che l'ha più amareggiata nella polemica di questi giorni?», «Chi mi ha definito fascista». E questo era il responsabile dello sport per il PCI, Ignazio Pirastu, che ha una risposta buona per ogni cosa.

Ma poi, bastava osservare l'andamento della domenica. Petardi a Napoli, scontri a Genova in mezzo alla neve. Persino un commentatore sportivo, Minà, aveva dovuto ammetterlo nel pomeriggio: «Montesi quando ha detto quello che ha detto non era poi nel torto...».

un medico di guardia e, per interventi specialistici, non è possibile rintracciare nessuno perché di notte il centralino non è funzionante.

Per cambiare le mattonelle e imbiancare le mura il reparto di Urologia è stato chiuso sette mesi. Certo non si trattava dello stadio. Quello che conta di più non è la salute, ma il «prestigio» di una città in serie A.

Intanto ci sono due ospedali ultimati, ma non funzionanti, a S. Angelo dei Lombardi e a Biraccie, e una stagione calcistica non può coprire anche questo scandalo.

Non si sa ancora quale sarà il posto in classifica occupato dall'Avellino a fine campionato, comunque sono già previsti ulteriori ampliamenti dello stadio (impianto di illuminazione e, speriamo, i gabinetti in curva nord) che cominceranno a maggio-giugno, al termine del torneo.

Per ora sono già stati stanziati 400 milioni.

esisteva proprio: «prima c'era un praticello con in mezzo una casetta che ai suoi tempi era adibita a spogliatoio». Tutti i lavori di ricostruzione sono stati condotti dal presidente dell'Ascoli, Rozzi, un esperto in «ampliamenti» di stadi in tempi di record. «La costruzione dello stadio è stata di "grande aiuto" per risolvere il problema della disoccupazione qui ad Avellino. Sono venuti tutti operai da Ascoli, della ditta di Rozzi».

Così, in poco più di tre mesi, la città di Avellino aveva lo stadio che merita una squadra di serie A. Per fare in fretta, i lavori andavano avanti giorno e notte. La gente seguiva l'andamento dei lavori con attenzione spasmodica. «C'era gente che stava lì dalla